

La morte di Danton

di Georg Büchner

ATTO PRIMO

Hérault-Séchelles, alcune signore al tavolo da gioco. Danton, Julie un po' discosti; Danton su uno sgabello ai piedi di Julie.

Danton - Guarda la bella signora come gioca bene le sue carte. Certo che se ne intende; dicono che riservi sempre il caeur a suo marito e il carreau agli altri. Voi sareste capaci di farci innamorare persino delle bugie.

Julie - Credi in me?

Danton - Che ne so! Sappiamo tanto poco l'uno dell'altro. Siamo pachidermi, tendiamo le mani l'uno verso l'altro ma è fatica inutile; non facciamo altro che sfregarci vicendevolmente questo ruvido cuoio, siamo veramente soli.

Julie - Ma tu mi conosci Danton.

Danton Già, quel che si dice «conoscere». Hai occhi scuri e capelli ricci e una carnagione delicata e mi dici sempre «Caro Georges!». Ma (le indica la fronte e gli occhi) qui, qui cosa c'è qui dentro? Va', abbiamo sensi grossolani! Conoscersi l'un l'altro? Dovremmo scoperciarci il cranio e strapparsi vicendevolmente i pensieri dalle fibre del cervello.

Una signora - (a Hérault). Ma cosa vuol fare con quelle dita?

Hérault - Niente.

Signora - Non torca il pollice in quel modo, fa senso!

Hérault . ma no, guardi, ci ha una fisionomia tutta sua.

Danton - No, Julie, io t'amo come una tomba.

Julie (scostandosi) Oh!

Danton - No, scolta. Dicono che nella tomba c'è riposo e che riposo e tomba sono tutt'uno. Se è così, nel tuo grembo don già sottoterra. O dolce tomba, le tue labbra son campane a morto, la tua voce il rintocco della mia sepoltura, il tuo petto il mio tumulo e io tuo cuore la mia bara.

Signora - Perso!

Hérault - Era un'avventura galante, e come sempre costa denaro.

Signora - E allora lei ha fatto le sue dichiarazioni d'amore con le dita, come un sordomuto.

Hérault - E perché no? Si vuol persino sostenere che son proprio quelle a essere molto intense.

Avevo imbastito un amoretto con una regina delle carte; le mie dita erano principi mutati in ragni, lei, madame era la fata; ma andava proprio male, la regina era sempre lì a partorire, ogni momento faceva giochi simili, i signori e le signore cadono l'uno sull'altro in modo così indecente e poi ecco arrivare i fantolini ...

Entrano Camille e Desmoulius e Philippeau

Hérault - Philippeau, che occhi cupi! Ti sei fatto uno strappo al berretto rosso? Il santo Giacobbe ha fatto una faccia cattiva? È piovuto mentre funzionava la ghigliottina? Oppure hai avuto un posto cattivo e non hai potuto vedere niente?

Camille - Fai la parodia di Socrate, tu. Sai anche tu cosa domandò ad Alcibiade, trovandolo un giorno cupo e abbattuto: «Hai perduto lo scudo in campo di battaglia? Sei stato vinto nella

corsa alle armi? Un altro ha cantato o ha sonato la cetra meglio di te?». Che repubblicani classici ! Cos'è in confronto il nostro romanticismo da ghigliottina?

Philippeau - Oggi sono cadute altre venti vittime. Sbagliavamo, si sono mandati al patibolo gli hebertisti solo perché non precedevano in modo abbastanza sistematico, forse anche perché i decenvirii si sarebbero creduti perduti se solo per una settimana ci fossero stati degli uomini temuti più di loro.

Hérault - Vorrebbero far di noi degli esseri antidiluviani. Saint-Just non vedrebbe malvolentieri che noi tornassimo a strisciare sulle quattro zampe, così l'avvocato di Arras ci inventerebbe dei caschetti, dei banchi di scuola e un signoriddio, secondo la tecnica dell'orologiaio ginevrino.

Philippeau - Non esiterebbero ad aggiungere ancora alcuni zeri al calcolo di Marat. Per quanto ancora dovremo essere sporchi e insanguinati come bambini appena nati, aver bare per culla e giocare con le teste? Dobbiamo chiederci: bisogna far approvare un comitato di clemenza, i deputati espulsi devono essere riammessi!

Hérault - La rivoluzione è giunta nella fase della riorganizzazione. La rivoluzione deve cessare, e deve cominciare la repubblica. Nella nostra concezione dello Stato il diritto deve subentrare al dovere, il benessere alla virtù e la legittima difesa alla punizione. Ognuno deve essere in grado di far valere la propria personalità e la propria natura. Può essere sensato o insensato, colto o ignorante, buono o cattivo: ciò non riguarda minimamente lo Stato. Tutti siamo dei pazzi, ma nessuno ha il diritto di imporre agli altri la propria pazzia. Ognuno deve poter godere a suo modo e tuttavia così che ciò non accada ai danni d'alcun altro o possa disturbarlo nel suo godimento.

Camille - La forma dello Stato deve essere una veste trasparente che si modelli docile sul corpo del popolo. Ogni pulsar di vene, tendersi di muscoli, fremere di tendini, deve segnarsi in essa. La sua figura può essere bella o brutta, essa comunque ha il diritto d'essere così com'è, e noi non siamo autorizzati a tagliarle una giacchetta di nostro gusto. Pesteremo le dita a quella che gente che sulle spalle nude della Francia, la peccatrice più cara fra tutte, vuol gettare il velo monacale. Vogliamo dei nudi, baccanti giochi olimpici e, da melodiose labbra, oh, l'amore struggente, l'amore crudele! Non vogliamo impedire ai Romani di mettersi in un angolo a cuocere rape, ma non devono pretendere più d'imporci i loro giochi di gladiatori. Il divino Epicuro e la Venere dal bel sedere devono porsi ai lati delle porte della repubblica al posto dei santi Marat e Chalier. Danton, prenderai tu l'iniziativa alla Convenzione!

Danton - Io prenderò, tu prenderai, egli prenderà. Se ci saremo ancora, dicono le vecchie. Dopo un'ora sono trascorsi sessanta minuti. Non è vero ragazzo mio?

Camille - Cosa vuol dire? Si capisce!

Danton - Già - Tutto si capisce. E chi dunque realizzerà tutte queste cose?

Philippeau - Noi e la gente onesta.

Danton - Questa «e» che sta in mezzo è una parola lunga e ci tiene un po' lontano uno dall'altro; il tratto è lungo e l'onestà perde il fiato prima d'arrivare a noi. E se anche fosse! Alla gente onesta si può prestare denaro, si può fare da padrino ai loro figli, si può dar loro in moglie le proprie figlie, ma questo è tutto?

Canile - Se sai tutte queste cose, perché hai cominciato la lotta?

Danton - Quella gente era tanto antipatica. Non ho mai potuto guardare questi tronfi Catoni senza dar loro una pedata. Sono fatto così. (Si alza)

Julie - Te ne vai!

Danton - Per forza, mi esasperano con la loro politica. (uscendo) Qui sulla porta voglio farvi una profezia: la strada della libertà non è ancora fusa, il forno è rovente e tutti possiamo ancora scottarci le dita (Esce)

Camille - Lasciatelo! Credete che saprebbe poi tenerle lontane dal forno le dita, quando fosse venuto il momento di agire?

Hérault - Sì, ma solo per passatempo, come si gioca a scacchi.

UNA STRADA

Simon, sua moglie

Simon (Picchia la donna) - Ruffiana, [...] porro verminoso del peccato!

Moglie - Aiuto! Aiuto!

Gente - Divideteli! Divideteli!

Simon - No, lasciatemi, o romani! Fare a pezzi la voglio 'sta carcassa, o vestale!

Moglie - Io vestale? Voglio proprio vedere, voglio!

Simon - Così ti strappo la veste dalle spalle.

Nuda nel sole la tua carogna scaglio.

Se un [...] di puttana, in ogni del tuo corpo si annida il vizio. (Vengono separati).

Primo cittadino - Ma che c'è?

Simon - Dov'è la vergine? Parla! No non posso chiamarla così. Ragazza! No, neanche! Madonna, la femmina. Macché, neanche così! Resta solo un nome! Oh, ma quello mi soffoca! Non mi basta il fiato e pronunciarlo!

Secondo cittadino - Meno male, altrimenti anche quel nome saprebbe di grappa.

Simon - Vecchio Virginio, copri il tuo capo calvo; il corpo della vergogna ci è appollaiato sopra e tenta di beccarti gli occhi. Datemi un brando, romani!

(Cade)

Moglie - Ah! Per il resto è un così bravo uomo! Sono che non mi sopporta gran che! La grappa gli mette una gamba di traverso

Secondo cittadino - Allora cammina con tre.

Moglie - No, cade.

Secondo cittadino - Giusto, prima cammina con te, poi cade sulla terza, fin quando casca anche questa.

Simon - Sei la lingua anche di vampiro che beve il più caldo sangue del mio cuore.

Moglie - Ba', lasciatelo stare, adesso è il momento che di solito si commuove, gli sta passando.

Primo cittadino - Ma cos'è successo dunque?

Moglie - Ecco cos'è successo: me ne stavo seduta là, su quella pietra, al sole e mi scaldavo, capite...

Perché noi di legna non ce ne abbiamo, capite...

Secondo cittadino - Allora prendi il naso di tuo marito.

Moglie - E mia figlia è andata giù all'angolo, è una brava ragazza e mantiene i suoi genitori.

Simon - Ah! Confessa!

Moglie - Giuda che non sei altro! Avresti forse un paio di pantaloni da tirarti su se i giovanotti non tirassero giù i loro con lei? Vuoi crepare di sete, botte di grappa, se la fontanella cessa di

zampillare, eh!? Lavoriamo con tutte le membra e perché allora non anche con quella: sua madre ha trafficato con quella, quando l'ha messa al mondo, gli ha fatto male; non può dunque lavorare per sfamare anche lei con quella, eh? E a lei, le fa forse male, eh? Cretino!

Simon - Ah Lucrezia! Un brando, a me un brando, romani! O Appio Claudio!

Primo cittadino - Sì, un coltello, ma non per la povera prostituta! Che ha fatto lei? Niente! È la sua fame a prostituirsi e mendicare. Un coltello per la gente che compra la carne delle nostre donne e delle nostre figlie! Guai a coloro i quali fornicano con le figlie del popolo! Voi avete il ventre che vi brontola, e loro hanno lo stomaco pesante; voi avete buchi nella giacchetta e loro hanno giacche calde; voi avete i calli alle mani e allora hanno mani di velluto. Ergo voi lavorate e loro non fanno niente; ergo voi vi guadagnate il pane e loro lo rubano; ergo se volete riavere qualche soldo di quel che vi han rubato, dovete prostituirvi e mendicare; ergo, loro sono dei mascalzoni e bisogna accopparli!

Terzo cittadino - Non hanno sangue nelle vene se non quello che ci hanno succhiato. Ci hanno detto «accoppate degli aristocratici, sono lupi!» E noi abbiamo impiccato gli aristocratici alle lanterne. Hanno detto: «Il Veto mangia il vostro pane»; noi abbiamo fatto fuori il Veto. Hanno detto: «I girondini vi affamano»; abbiamo ghigliottinato i girondini. Ma loro hanno spogliato i morti e noi corriamo come prima a piedi nudi e moriamo di freddo. Noi vogliamo strappare la pelle dalle loro gambe e farcene pantaloni, vogliamo struggere il loro grasso e condirci la minestra. Coraggio! A morte chi non ha buchi nella giacca!

Primo cittadino - A morte chi sa leggere e scrivere!

Secondo cittadino - A morte c'è va all'estero!

Tutti - A morte! A morte!

Alcuni trascinano in scena un giovanotto.

Alcune voci - Ha un fazzoletto! È un aristocratico! Alla lanterna! Alla lanterna!

Secondo cittadino . Come? Non si soffia il naso con dita? Alla Lanterna!

Giovanotto - Ma signori!

Secondo cittadino - Qui non ci sono signori! Alla lanterna!

Vari (cantano).

Chi giace sotto terra
dai vermi viene mangiato
meglio pendere per aria
che marcire nella bara!

Giovanotto - Pietà!

Terzo cittadino - Su, è solo un giochetto con un riccolo di canapa intorno al collo! È solo un attimo; noi siamo più misericordiosi di voi. La vita per noi è un assassinio attraverso il lavoro; noi ci dibattiamo appesi alla corda per sessant'anni, ma finiremo con lo strapparla. Alla lanterna!

Giovanotto - E va ben allora! ma dopo non ci vedrete meglio per questo.

Gli astanti - Bravo! Bravo!

Alcune voci - Lasciatelo andare! (Il giovanotto fugge)

Entra Robespierre accompagnato da donne e sanculotti.

Robespierre - Che accade, cittadini?

Terzo cittadino - Cosa può accadere? Quel po' di gocce di sangue di agosto e settembre non hanno fatto rosse le guance de popolo. La ghigliottina è troppo lenta. Ci vuole un diluvio!

Primo cittadino - Le nostre donne e i nostri bambini gridano per avere pane, e noi li vogliamo nutrire con la carne degli aristocratici. A morte chi non ha buchi nella giacca!

Tutti - A morte!

Robespierre - In nome della legge!

Primo cittadino - Che cos'è la legge?

Robespierre - La volontà del popolo!

Primo cittadino - Noi siamo il popolo e vogliamo che non ci sia nessuna legge; ergo questa è la volontà del popolo; ergo in nome della legge non c'è più legge, ergo a morte!

Alcune voci - Ascoltate l'Aristide! ascoltate l'Incorruttibile!

Una donna - Ascoltate il Messia, che è mandato a eleggere e a giudicare, egli colpirà i malvagi con la lama della sua spada, I suoi occhi cono gli occhi che eleggono, le sue mani le mani che giudicano.

Robespierre - Popolo povero e virtuoso! Tu fai il tuo dovere, ti sacrifichi i tuoi nemici. Popolo, tu sei grande! Ti manifesti fra fulmini e tuoni. Ma, popolo, i tuoi coli non devono ferire il tuo stesso corpo; tu uccidi te stesso nel tuo furore. Tu puoi cadere soltanto per la tua stessa forza, e questo lo fanno i tuoi nemici. I tuoi legislatori vegliano e guideranno le tue mani, i loro occhi sono infallibili, le tue mani ineluttabili, Venite dai Giacobini! I vostri fratelli vi apriranno le braccia; chiameremo i nostri nemici a giudizio senza appello.

Molte voci - Dai Giacobini! Viva Robespierre! (Escono tutti)

Simon - Ahimè, abbandonato! (Tenta di mettersi in piedi)

Moglie - Su! (Lo alza)

Simon - Oh mia ... ! Tu raccogli carboni sul mio capo.

Moglie - Su, in piedi!

Simon - Rifuggi da me? Ah, non puoi perdonarmi, o Porzia? Ti ho battuto? Non fu la mia mano, non il mio braccio, fu la mia follia.

La follia è il nemico del povero Amleto
non Amleto lo fece, egli lo nega.

Dov'è nostra figlia, dov'è la mia piccola Susanne?

Moglie - Là, dietro l'angolo.

Simone - Andiamo da lei! Vieni, mio sposa virtuosa.

(Escono)

IL CLUB DEI GIACOBINI

Un lionese - I fratelli di Lione ci mandano a voi per riversare nel vostro petto il loro amaro scontento. Noi non sappiamo se la carretta sulla quale Ronsin andò alla ghigliottina fosse il carro funebre della libertà: Quel che sappiamo però è che da quel giorno gli assassini dei Charlier si sentono ancora tanto saldo il terreno sotto i piedi come se per loro non potesse esserci tomba. Avete dunque dimenticato che Lione sul suolo di Francia è una macchia che si deve coprire con le ossa dei traditori? Avete dimenticato che questa puttana di re può levarsi di sonno la sua lebbra solo nell'acqua del Rodano? Avete dimenticato, dunque, che

questa fiumana rivoluzionaria deve far arenare le flotte di Pitt nel Mediterraneo sui cadaveri degli aristocratici? La vostra misericordia uccide la rivoluzione. Il respiro di un aristocratico è il rantolo della libertà. Solo un vigliacco muore per la repubblica, un giacobino per lei uccide. Sappiate; se non troveremo più in voi l'energia degli uomini del 10 agosto, di settembre e del 31 maggio, allora altro non ci rimarrà, come al patriota Gaillard, che il pugnale di Catone. (Applausi e grida confuse)

Un giacobino - Berremo con voi il boccale di Socrate.

Legendre (si slancia sulla tribuna) — Non abbiamo bisogno di gettare il nostro sguardo su Lione.

Le persone che portano vestiti di seta, che viaggiano in carrozza, che se ne stanno sul palco a teatro e parlano secondo il dizionario dell'Accademia, da alcuni giorni a questa parte portano la testa ben sicura sulle spalle. Fanno gli spiritosi e dicono che bisognerebbe procurare a Marat e Chalier un doppio martirio ghigliottinandoli in effigie. (Grande agitazione nell'assemblea)

Alcune voci - Son gente morta, li ghigliottina la loro lingua!

Legendre - Il sangue di questi santi ricada su di loro! Io chiedo ai membri del Comitato di Salute

Pubblica qui presenti: da quando le loro orecchie son divenute tanto sorde...

Collot d'Herbois (lo interrompe) - Chiedo a te, Legendre, di chi è la voce che dà fiato a tali pensieri da renderli vivi e far sì che osino parlare? È tempo di strapparsi la maschera. MA sentite dunque! La causa accusa il proprio effetto, il grido la propria eco, la premessa la conseguenza. Il Comitato di Salute Pubblica ha più buon senso, Legendre. Sta' tranquillo! I busti dei santi rimarranno intatti, come teste di medusa trasformeranno in pietra i traditori.

Robespierre - Chiedo la parola.

I Giacobini - Ascoltate, ascoltate l'incorruttibile!

Robespierre - Aspettavamo soltanto per parlare il grido di indignazione che risuona da ogni parte. I

nostri occhi erano aperti, vedevamo il nemico prepararsi e levarsi, ma non abbiamo dato l'allarme; abbiamo lasciato che il popolo vegliasse da sé alla propria difesa, esso non ha dormito, esso a brandito le armi. Abbiamo lasciato che il nemico uscisse dal suo rifugio, abbiamo lasciato che s'avvicinasse; adesso è scoperto e smascherato alla luce del giorno, ogni colpo giungerà a segno, basterà guardarlo perché sia morto. Ve l'ho già detto una volta: in due gruppi, si potrebbe dire in due eserciti, si sono divisi i nemici della repubblica. Sotto bandiere di colore diverso e per le vie più diverse essi tendono tutti al medesimo scopo. Una di queste fazioni ormai non è più. Nella sua follia artificiosa cercava di eliminare i patrioti più sicuri, come uomini deboli e logorati, al fine di depredare la repubblica della loro braccia potenti. Dichiarò guerra alla divinità e alla proprietà per fare una diversione della rivoluzione per comprometterla con eccessi calcolati. Il trionfo di Hébert avrebbe trasformato la repubblica in un caos e il dispotismo sarebbe stato soddisfatto. La spada della legge ha colpito il traditore. Ma cosa importa agli stranieri sei per raggiungere il medesimo scopo rimangono loro delinquenti di altro genere? Non abbiamo fatto nulla se ancora ci resta da ambientare un'altra fazione. Essa è l'opposto della precedente. Essa ci spinge alla debolezza, il suo grido di battaglia è clemenza! essa vuole sottrarre al popolo le sue armi, e la forza che quelle armi guida, per affidarlo nudo e snervato nelle mani dei re.

L'arma della repubblica è il terrore, la forza della repubblica è la virtù; la virtù, perché senza di essa il terrore è nefasto, il terrore, perché senza di esso la virtù è impotente. Il terrore è un'emanazione della virtù, non è che giustizia rapida, severa, inflessibile. Dicono che il

terrore sia l'arma di un governo dispotico e che il nostro governo somiglierebbe quindi al dispotismo. Naturale! ma così come la spada nelle mani di un eroe per la libertà somiglia alla sciabola di cui è armato il satellite del tiranno. Governi il despota per mezzo del terrore sui suoi sudditi simili a gregge: come despota ha ragione; per mezzo del terrore sgominate i nemici della libertà, e non avrete minor ragione come fondatori della repubblica. Il governo rivoluzionario è il dispotismo della libertà contro la tirannia.

Clemenza per i realisti! grida certa gente. Clemenza per i malvagi? no! Clemenza per l'innocenza, clemenza per la debolezza, clemenza per gli infelici, clemenza per l'umanità! Solo il pacifico cittadino ha diritto alla protezione da parte della società. In una repubblica solo i repubblicani sono cittadini, realisti e stranieri sono i nemici. Punire gli oppressori dell'umanità, questa è clemenza; perdonare loro è barbarie. Tutte le manifestazioni di una falsa sensibilità mi sembrano sospiri che s'involano verso l'Austria o l'Inghilterra.

Ma non soddisfatti di disarmare il braccio del popolo si cerca d'avvelenare con il vizio persino le fonti più sacre della sua forza. Questo è l'attacco più sottile, più pericoloso e più abominevole alla libertà. Il vizio è il segno di Caino dell'aristocrazia. In una repubblica esso non è soltanto un crimine morale, bensì anche politico; l'uomo vizioso è il nemico politico della libertà ed è tanto più pericoloso quanto più grandi sono stati i servizi ch'egli apparentemente ha reso. Il cittadino più pericoloso è quello che consuma più facilmente una dozzina di berretti rossi piuttosto che compiere una buona azione,

Mi capirete facilmente se pensate a della gente che una volta viveva in un abbaino e adesso viaggia in carrozza e combina porcherie con ex marchese e baronessa. Quando vediamo i legislatori del popolo fare gran pompa di tutti i vizi e del lusso dei cortigiani di una volta, quando vediamo questi marchesi e conti della rivoluzione sposare donne ricche, dare sontuosi banchetti, giocare, tenere servitù e portare vesti costose, non è forse lecito chiedersi: «È il popolo a esser stato spogliato oppure è stata stretta la mani prodiga del re?». Abbiamo pure il diritto di meravigliarci se li sentiamo fare gli spiritosi, avere delle trovate ed ereditare altri simili atteggiamenti del bon ton. Recentemente è stato parodiato Tacito in modo indecente; potrei rispondere con Sallustio e svelare un qualche Catilina, tuttavia non credo che mi sia necessaria nessun'altra pennellata, i ritratti sono completi.

Nessun patto, nessuna tregua con gli uomini che ebbero a unico scopo la spoliatura del popolo, che speravano di compiere impuniti questa rapina, per i quali la repubblica fu una speculazione e la rivoluzione un mestiere! Terrorizzati dal fiume impetuoso degli esempi cercano sotto sotto di moderare la giustizia. C'è da credere che ognuno dica a se stesso: «Non siamo abbastanza virtuosi per essere tanto terribili. O filosofici legislatori, abbiate pietà della nostra debolezza! Non oso dirvi che sono vizioso, e perciò preferisco dirvi: non siate crudeli!». Rassicuratevi, popolo virtuoso, tranquillizzatevi, patrioti! Dite ai vostri fratelli di Lione: «La spada della legge non arrugginisce nelle mani di coloro ai quali l'avete affidata!». Daremo alla repubblica un grande esempio! (Applausi generali)

Molte voci - Viva la repubblica! Viva Robespierre!

Presidente - La seduta è tolta.

UNA STRADA

Lacroix, Legendre

Lacroix - Che cos'hai fatto, Legendre! Ma lo sai a chi fai saltare la testa con i tuoi busti?

Legendre - A qualche bellimbusto e a un paio di signore leganti, è tutto ...

Lacroix - Sei un suicida, un'ombra che assassina il suo originale e con ciò se stessa.

Legendre - Non riesco a capire.

Lacroix - Mi sembra che Collot abbia parlato chiaro.

Legendre - Cosa c'entra? Quello era già ubriaco un'altra volta.

Lacroix - Pazzi, bambini e, perché no? ubriachi dicono la verità. A chi credi allora che abbia alluso Robespierre col suo Catilina?

Legendre Be?

Lacroix - La faccenda è semplice, si sono mandati al patibolo gli ateisti e gli ultrarivoluzionari, ma al popolo non è servito a niente, corre ancora scalzo per le strade e si vuol fare delle scarpe con la pelle degli aristocratici. Il termometro della ghigliottina non deve scendere, ancora qualche grado e il Comitato di Salute Pubblica dovrà andarsi a cercare il letto sulla piazza della rivoluzione.

Legendre - E cosa c'entrano i miei busti?

Lacroix - Ma ancora non capisci? Tu hai denunciato ufficialmente la controrivoluzione, hai spinto i decenviri a essere energici, tu hai guidato loro la mano. Il popolo è un minotauro che deve avere ogni settimana i suoi cadaveri, altrimenti si mangia i decenviri.

Legendre - Dov'è Danton?

Lacroix - Che ne so? Cerca di ricostruire la Venere medicea raccogliendone i frammenti su tutte le grisettes del Palais Royal, fa dei mosaici, come dice lui. È una disdetta che la natura abbia smembrato la bellezza, come Medea suo fratello, e poi ne abbia disperso i frammenti nei corpi più diversi. Andiamo a Palais Royale!

UNA CAMERA

Danton, Marion.

Marion - Lasciamo così, ai tuoi piedi, voglio dirti ...

Danton - Potresti usar meglio le tue labbra.

Marion - No, lasciamo così, per una volta. Mia madre era una donna saggia; mi diceva sempre che la castità è una gran virtù. Quando veniva gente a casa e cominciavano a parlare di cerce cose mi ordinava di uscire dalla stanza; se chiedevo cosa avessero voluto dire, allora lei mi diceva che avrei dovuto vergognarmi; se mi dava un libro da leggere quasi sempre dovevo saltare un po' di pagine. La Bibbia però la leggevo a mio piacimento, là tutto era sacco, però c'era qualcosa che non capivo. Non mi andava neanche di chiederne a nessuno e rimuginavo fra me e me. E venne la primavera; dappertutto intorno a me capitavano cose in cui io non avevo parte alcuna. E mi ritrovai in un'atmosfera particolare, quasi mi soffocava.

Contemplavo le mie membra; e certe volte mi sembrava di essere doppia e poi di fondermi nuovamente in una sola persona. In quel tempo incominciò a venir per casa un giovanotto, era un bel ragazzo e spesso faceva dei discorsi un po' matti; non sapevo bene cosa volesse dire, però dovevo ridere. Mia madre gli disse di venir più spesso, per noi andava bene. A un certo punto non si capiva proprio perché non avremmo potuto starcene insieme fra due lenzuola invece che seduti uno accanto all'altro su due sedie. Io ci provai più gusto che alla

sua conversazione e non vedevo perché si doveva permettere il meno e proibire il più. Lo facevamo di nascosto. E così continuò. Ma io diventai come un mare che tutto inghiotte e s'agita sempre più in profondo. Per me c'era solo un polo opposto, tutti gli uomini si fondevano in un corpo. La mia natura era così, chi le può sfuggire? Alla fine lui lo capì. Una mattina venne e mi baciò come se mi volesse soffocare; le sue braccia mi si avvinghiarono al collo, avevo una paura terribile. Ma poi mi lasciò e si mise a ridere e disse che mi aveva fatto uno stupido scherzo, che non avevo che da badare al vestito e usarlo; avrebbe finito per consumarsi per il divertimento prima del tempo, del resto era l'unica cosa che io avessi. E se ne andò; ancora una volta non avevo capito quel che aveva inteso dire. Alla sera me ne stavo alla finestra; io sono molto impressionabile e mi basta una sensazione per entrare in rapporto con tutto quello che mi sta intorno; mi immergevo nelle onde del crepuscolo. Quando, giù per la strada, venne un gruppo di gente, i bambini correvano avanti, le donne guardavano dalle finestre. Guardai anch'io: lo trasportavano in un cesto, la luna gli brillava sulla fronte pallida, i suoi riccioli erano bagnati, s'era annegato. Dovetti piangere. Questa è stata l'unica frattura nella mia esistenza. Gli altri hanno giorni di festa e giorni feriali, lavorano sei giorni e al settimo pregano, ogni anno si sentono commossi al loro compleanno e ogni anno meditano su quello nuovo. Io non capisco niente di tutto questo: non conosco né sosta né mutamento, Sono sempre soltanto una, un perpetuo desiderare e possedere, un ardore, un fiume. E questo è stupido. S'arriva sempre allo stesso punto, là dove più si ha gioia: il corpo, le immagini di cristo, i fiori o i giocattoli; sempre lo stesso sentimento; chi più gode, più prega.

Danton - Perché non posso comprendere in me tutta la tua bellezza, non posso cingerla tutta?

Marion - Danton, le tue labbra hanno occhi.

Danton - Vorrei essere una parte dell'etere per bagnarti nel mio letto, per frangermi a ogni curva del tuo bel corpo.

Entrano Lacroix, Adelaide, Rosalie.

Lacroix (rimane sulla porta). Devo proprio ridere, ridere.

Danton (contrariato). Be'?

Lacroix - Mi viene in mente quel che ho visto per la strada.

Danton - E allora?

Lacroix - Per la strada c'erano dei cani, un alano e un bolognese, che facevano una fatica! ...

Danton - Be', ma cosa vuoi?

Lacroix - Così, mi è venuto in mente proprio adesso e m'ha fatto ridere. Era uno spettacolo edificante! Le ragazze spiavano dalle finestre; bisognerebbe stare attenti e nemmeno permettere che stiano sedute a prendersi il sole. Altrimenti le mosche faranno quella cosa sulle mani, e questo mi fa venire dei pensieri. Io e Legendre siamo stati in quasi tutte le celle e le suorine della rivelazione attraverso la carne ci appendevano alle corde della giacca e volevano la benedizione. A una Legendre dà ora la disciplina, ma in cambio poi gli toccherà digiunare per quasi un mese. Ed eccone qui due di quelle sacerdotesse del proprio corpo.

Marion - Buon giorno demoiselle Adélaïde! buon giorno demoiselle Rosalie!

Rosalie - Da tanto tempo non avevamo il piacere.

Marion - Mi rincrescava proprio.

Adélaïde - Oh Dio, siamo sempre così occupate, notte e giorno!

Danton (a Rosalie) Ehi piccola, ti sei fatta dei bei fianchi morbidi!

Rosalie - Eh, che vuole, ci si perfeziona ogni giorno di più.

Lacroix - Sapete che differenza passa fra l'Adone antico e quello moderno?

Danton - A Adélaïde è diventata pudico-interessante, una trasformazione piccante! Il suo viso è come una foglia di fico che lei si tiene davanti a tutto il corpo. Un fico del genere in una strada così battuta deve dare un'ombra ristoratrice.

Adélaïde - Sarei un sentiero per le mandrie, se monsieur ...

Danton - Capisco, ma non sia così cattiva signorina!

Lacroix - Allora senti! Un adone moderno non viene dilaniato da un cinghiale, ma da scrofe; e non viene ferito alla coscia, bensì all'inguine e dal suo sangue non nascono rose ma zampillano fiori di mercurio.

Danton - Lascia andare, la signorina Rosalie è un torso restaurato dove antichi sono solo i fianchi e i piedi. È un ago magnetico: quel che il polo testa respinge, il polo piede attira, il centro è un equatore dove chiunque passi la linea riceve un battesimo di sublimato.

Lacroix - Due suore di carità, ognuna presta servizio in un solo ospedale, cioè nel proprio corpo.

Rosalie - Si vergognino, farci arrossire così fino alle orecchie!

Adelaide - Dovrebbero avere più riguardo! (Adelaide e Rosalie escono)

Danton - Buona notte, belle bambine!

Lacroix - Buona notte, miniere di mercurio!

Danton - Mi fanno pensa, vengono per il loro pasto serale!

Lacroix - Ascolta, Danton, vengo adesso dai Giacobini.

Danton - Tutto qui?

Lacroix - I Lionesi hanno letto un proclama: pensano che non rimanga loro altro che avvolgersi nella toga. Ognuno fa una faccia, come se volesse dire al suo vicino: Peto, non fa male! Legendre si è messo a strillare che si volevano distruggere i busti di Chalier e Marat. Credo che voglia darsi un po' di rosso; ormai è completamente fuori dal terrore e i bambini per la strada gli tirano la giacchetta,

Danton - E Robespierre?

Lacroix - Cavillava sulla tribuna e diceva che la virtù deve dominare attraverso il terrore. Quella frase m'ha fatto venire il mal di gola.

Danton - Serve a piallare le assi per la ghiottina.

Lacroix - E Collot sbraitava come un ossesso che bisognava strappare la maschere.

Danton - Sì, così se ne van via anche le facce.

Entra Paris.

Lacroix - Cosa c'è, Fabrizio?

Paris - Via dai Giacobini sono andato da Robespierre, volevo una spiegazione. Cercava di fare una faccia come Bruto che sacrifica i suoi figli. Ha parlato in generale dei doveri e ha detto che lui di fronte alla libertà non conosce nessun riguardo, e che sacrificherà tutto: se stesso, suo fratello, i suoi amici.

Danton - Questo è stato parlar chiaro: basta solo capovolgere la scala e così lui sarà sotto e la regge ai suoi amici. Dobbiamo esser grati a Legendre che li ha fatti parlare.

Lacroix - Gli heberisti non sono ancora morti, il popolo soffre la fame e questa è un leva spaventosa. Il piatto della bilancia su cui è il sangue non deve salire, altrimenti diventerà una forza per il Comitato della Salute Pubblica; ci vuole una contrappeso, per questo lui ha bisogno di una testa pesante.

Danton - Lo so bene: la rivoluzione è come Saturno, divora i propri figli. (Dopo aver riflettuto) Però, non oseranno.

Lacroix - Danton, tu sei un santo morto, ma la rivoluzione non conosce requie. Ha buttato sulla strada le ossa di tutti i re e dalle chiese tutti i monumenti, credi che forse ti lascerebbero stare come monumento?

Danton - Il mio nome! Il popolo!

Lacroix - Il tuo nome! Sei un moderato tu e lo siamo io, Camille, Philippeau. Hérault. Per il popolo moderazione e debolezza sono una cosa sola; esso ammazza i ritardatari. I sarti della sezione dei berretti rossi sentiranno nel loro ago tutta quanta la storia romana se l'uomo di settembre stesse loro di fronte come un moderato.

Danton - Verissimo, e poi ... il popolo è come un bambino, vuol rompere tutto per vedere cosa c'è dentro.

Lacroix - E poi noi siamo viziosi, come dice Robespierre, cioè godiamo; e il popolo è virtuoso, cioè non gode, perché il lavoro gli ha ottuso gli organi del godimento, non si sbronzia, perché non ha soldi e se va al bordello le ragazze fanno schifo perché gli puzza il fiato di formaggio e aringhe.

Danton - Odia quelli che godono, come un eunuco odia gli uomini.

Lacroix - Ci chiamano furfanti e (all'orecchio di Danton), detto fra noi, qualcosa di vero c'è. Robespierre e il popolo saranno virtuosi. Saint-Just scriverà un romanzo, e Barère taglierà una carmagnola e vestirò la Convenzione con la mantellina sanguinante e ... vedo già tutto.

Danton - Tu sogni. Non avranno mai coraggio senza di me, non troveranno nessuno che mi sia contro; la rivoluzione non è ancora finita, potrebbero ancora avere bisogno di me; mi conserveranno all'Arsenale.

Lacroix - Dobbiamo agire.

Danton - Vedremo.

Lacroix - Vedremo quando non potremo fare più niente.

Marion (a Danton) - Le tue labbra sono diventate fredde, le tue parole hanno soffocato i tuoi baci.

Danton (a Marion) Perdete tante tempo! Ne valeva proprio la pena! (A Lacroix) Domani vado da Robespierre; lo farò arrabbiare, così non potrà tacere. A domani dunque. Buona notte, amici, buona notte! Vi ringrazio.

Lacroix - Fuori dai piedi, miei buoni amici, fuori dai piedi. Buona notte Danton! Le cosce della signorina ti ghigliottineranno e il monte di venere diverrà la tua Rupe Tarpea. (Esce con Paris)

Robespierre, Danton, Paris.

Robespierre - Ti dico che chi mi trattiene il braccio quando estraggo la spada la spada è mio nemico: la sua intenzione non conta; chi mi impedisce di difendermi mi uccide allo stesso modo che se mi aggredisse.

Danton - Dove cessa la legittima difesa comincia l'assassinio, e non vedo alcuna ragione che ci costringa a uccidere ancora.

Robespierre - La rivoluzione sociale non è ancora finita, chi fa una rivoluzione a metà si scava da sé la propria fossa. La buona società non è ancora morta, la sana forza popolare si deve mettere al posto di questa classe rovinata in ogni senso. Il vizio dev'essere punito, la virtù deve dominare per mezzo del terrore.

Danton - Io non capisco la parola punizione. Tu, con la tua virtù, Robespierre! tu non hai preso denaro, tu non hai fatto debito, non ha dormito con una donna, hai sempre portato un vestito decente, non ti sei mai ubriacato. Robespierre, se di una rettitudine rivoltante. Io mi vergognerei di correr per trent'anni fra cielo e terra sempre con la stessa filosofia morale, solo per il gusto di trovare gli altri peggiori di me. Ma non c'è dunque niente in te che qualche volta, sottovoce, segretamente, ti abbia detto: «Tu menti, menti!»?

Robespierre - La mia coscienza è pulita.

Danton - La tua coscienza è uno specchio di fronte al quale si tormenta una scimmia; ognuno s'imbellezza come può e a modo suo ci cava il proprio divertimento, Val proprio la pena di prendersi per i capelli per questo! Ognuno può ben difendersi, se u altro gli guasta il divertimento. ma tu, hai il diritto di fare della ghigliottina la tinozza per la biancheria sporca degli altri, e delle loro teste mozzate saponette per i loro vestiti macchiati? Solo perché tu porti una giacca sempre spazzolata e pulita? Sì, tu puoi difenderti, se ti ci sputano sopra o ti ci fanno dei buchi; ma cosa te ne importa fintanto che ti lasciano in pace? Se loro non si vergognano di andare in giro così, non per questo tu hai il diritto di cacciarli nella tomba. Sei forse il poliziotto del cielo?
E se non puoi vedere cose simili, così come fa il tuo caro signoriddio, allora tieni il fazzoletto davanti agli occhi.

Robespierre . Negli dunque la virtù?

Danton - E il vizio. Ci sono soltanto epicurei questo mondo, chi rozzo, chi fine, e Cristo fu il più fine; questa è l'unica differenza che io riesco a trovare fra gli uomini, Ognuno agisce secondo la propria natura, cale a dire «fa quello che gli piace». Vero, Incorruttibile, che è crudele ferirti così nel tuo tallone d'Achille?

Robespierre - Danton, in certi momenti il vizio è alto tradimento.

Danton - E tu non hai il diritto di prescriverlo, per dio; sarebbe ingrato da parte tua, tu gli devi troppo, se non altro per contrasto. Del resto, per rimanere alle tue concezioni, i nostri colpi devono essere utili alla repubblica e non si ha il diritto di colpire gli innocenti assieme ai colpevoli.

Robespierre - E chi ti dice che sia stato colpito un innocente?

Danton - Senti, Fabrizio? Non è morto nessun innocente! Uscendo, rivolto a Paris) Non abbiamo da perdere nemmeno un momento, dobbiamo farci vedere!

Robespierre (solo) - Va pure! Vuol far fermare al bordello i destrieri della rivoluzione, come un cocchiere le sue rozze ammaestrate, ma essi avranno forza abbastanza per trascinarlo fino alla piazza della rivoluzione.

Ferire il mio tallone d'Achille! Per rimanere alle tue concezioni! Alt! Alt! È vero questo?

Diranno che la sua figura gigantesca avrebbe gettato troppa ombra su di me, che per questo l'avrei tolto di mezzo.

E se avesse ragione? È dunque proprio necessario? Sì, sì! la repubblica! Deve scomparire. È ridicolo come i miei pensieri si sorvegliano l'un l'altro, Deve scomparire. Chi si ferma in una massa che procede, le si oppone allo stesso modo che se le andasse contro: viene calpestato. Non lasceremo arenare la nave della rivoluzione sui bassi calcoli e i banchi di fango di questa gente; dobbiamo mozzare la mano che osa trattenerla... e anche se lui l'afferrasse coi denti!

Basta con una società che ha tolto le vesti all'aristocrazia ormai morta e ne ha ereditato la lebbra! Non c'è virtù! La virtù il mio tallone d'Achille! Per rimanere nelle mie concezioni! Come mi torna sempre in mente. Perché non riesco a liberarmi di questo pensiero? E col suo dito insanguinato esso mi indica sempre là, là! Posso avvolgere quel dito con quanti stracci voglio, il sangue continua a filtrare. (Dopo una pausa) Io non so cosa in me stesso inganni l'altra parte di me. (S'avvicina alla finestra) La notte respira pesante sopra la terra e si rivolta in un sogno confuso. Pensieri, desideri appena presagiti, arruffati e nascosti spauriti, ora acquistano forma e s'insinuano nella silenziosa dimora del sogno. Aprono le porte, guardano dalle finestre, si fanno quasi carne, le membra si stendono nel sonno, le labbra mormorano. E non è la nostra veglia un sogno più chiaro? non siamo forse dei sonnambuli? e il nostro agire non è come quello del sogno, solo più netto, più determinato, più concluso? In un'ora lo spirito compie più atti di pensiero di quanti non possa realizzarne in anni il pigro organismo del nostro corpo. Il peccato è nel pensiero. Se poi il pensiero si traduce in atto, se il corpo l'esegue, è puro caso.

Entra Saint-Just

Robespierre - Ehi, chi è là nel buio? Luce, luce!

Saint-Just - Conosci la mia voce?

Robespierre - Ah, sei tu Saint-Just! (Una domestica porta una lampada)

Saint-Just - Eri solo?

Robespierre . Danton è andato via da poco.

Saint-Just - L'ho incontrato per strada, al Palais Royale. Faceva la sua grinta rivoluzionaria e parlava in epigrammi, dava del tu ai sanculotti, le grisettes correvano dietro ai suoi polpacci e la gente si fermava e si bisbigliava nell'orecchio quel che lui aveva detto. Perderemo il vantaggio dell'attacco. Esiti ancora? Agiremo senza di te. Siamo decisi.

Robespierre - Cosa volete fare?

SainJust . Convochiamo in seduta solenne l'Assemblea Legislativa, il Comitato di Sicurezza e quello della Salute Pubblica.

Robespierre - Troppe cerimonie.

Saint-Just - dobbiamo sotterrare il gran morto come si deve, come sacerdoti, non come assassini; e non dobbiamo mutilarlo, tutte le sue membra devono calar dentro con lui.

Robespierre - Parla più chiaramente!

Saint-Just - Lo dobbiamo seppellire con tutte le sue armi e i suoi cavalli e abbattere gli schiavi sul
sui tumulto: Lacroix.

Robespierre - Un farabutto, ex scrivano d'avvocato, attualmente luogotenente generale di Francia.
Poi?

Saint-Just - Hérault-Séchelles.

Robespierre - Una bella testa!

Saint-Just - Era l'iniziale miniata della Costituzione; non abbiamo più bisogno di simili fronzoli, lo
si cancella. Phillepeau, Camille.

Robespierre - Anche lui?

Saint-Just (gli porge un foglio) - Me l'immaginavo! To', leggi!

Robespierre - Ah, ah, le vieux cordetier! Tutto qui? È un bambino, se s'è preso gioco di voi!

Saint-Just - Leggi, leggi qui. (Gli indica un passo)

Robespierre (legge) - «Questo messia sanguinario, Robespierre, fra i due ladroni Cauthon e Collot
sul suo calvario, dev'egli sacrifica e non vien sacrificato. Le devote della ghigliottina stanno
in basso come Maria e Maddalena. Saint-Just gli è accanto come Giovanni e rende edotta la
Convenzione dalle apocalittiche rivelazione del maestro; porta la testa come un ostensorio».

Saint-Just - Gli farò portar la sua come San Dionigi.

Robespierre (continua a leggere) - «Si dovrebbe dunque credere che la marsina immacolata del
messia sia il lenzuolo funebre della Francia, che le sue dita sottili, che s'agitano sulla
tribuna, siano lame di ghigliottina? E tu, Barère, che hai detto che sulla piazza della
rivoluzione si batte cassa! Ma non voglio vuotare il sacco. È come una vedova che ha avuto
una mezza dozzina di mariti e ha dato una mano a soterrarli tutti. Di chi è la cola? È un
dono, in fondo, lui riesce a vedere alla gente il viso ippocratico un sei mesi prima che
muoiano. E a chi piace mettersi accanto ai cadaveri e sentirne la puzza?».

Dunque anche tu Camille? Basta! Via tutti! E presto! Solo i morti non ritornano.

Hai preparato l'accusa?

Saint-Just - La cosa è abbastanza facile. Dai Giacobini tu hai già fatto allusioni opportune,

Robespierre - Li volevo spaventare.

Saint-Just - Ho solo da tradurle in pratica; i falsari fanno da antipasto e gli stranieri da dessert.

Muoiano pranzando, ti do la mia parola.

Robespierre - Allora presto, domani! Nessuna lunga agonia! Da qualche giorno sono piuttosto
sensibile. Basta far presto! (Saint-Just esce)

Robespierre (solo) - Sì, messia di sangue, che sacrifica e non viene sacrificato. Lui li ha redenti col
suo sangue e io li redimo con il loro. Lui li ha resi peccatori, io prendo il peccato su di me.
Lui ha avuto la voluttà del dolore, io ho il tormento del boia. Chi ha avuto più abnegazione,
io o lui? Eppure c'è qualcosa di folle in questo pensiero. Perché guardiamo sempre e
soltanto lui? Davvero che il figlio dell'uomo vien crocifisso in noi tutti, tutti lottiamo
nell'orto di Getsemani in un sudore di sangue, ma nessuno redime il prossimo con le proprie
ferite.

Oh, Camille mio! Tutti se ne vanno da me e tutto è vuoto e deserto, sono solo.

ATTO SECONDO

UNA STANZA

Danton, Lacroix, Philippeau, Paris, Camille Desmoulins.

Camille - Svelto, Danton, non abbiamo tempo da perdere!

Danton (si sta vestendo) - Ma il tempo perde noi.

È proprio noioso infilarsi sempre prima la camicia e poi i calzoni e di sera a letto e di mattina strisciarne fuori di nuovo e mettere sempre un piede davanti all'altro; e non c'è assolutamente nessuna prospettiva che tutto ciò possa cambiare. Molto, molto triste, e che milioni l'hanno già fatto e che milioni lo faranno e che noi oltre tutto consistiamo di due metà, che fanno tutte e due la stessa cosa, così che tutto accade due volte; triste, molto triste.

Camille - Tu parli in modo veramente infantile.

Danton - I moribondi diventano spesso puerili.

Lacroix - Col tuo esitare corri alla rovina, e con te trascini tutti i tuoi amici. Richiama i vigliacchi, di' loro che è tempo che si raccolgano intorno a te, convoca quelli del piano e quelli della montagna! Urla sulla tirannia dei decenviri, parla di pugnali, invoca Bruto, così spaventerai le tribune e intorno a te si raccoglieranno anche coloro che son minacciati come complici di Hébert! Devi abbandonarti alla tua collera. Almeno non lascerai morire così, disarmati e umiliati come l'indegno Hébert!

Danton - Hai una memoria cattiva, una volta mi hai chiamato un santo morto. Avevi ragione più di quanto tu stesso pensassi. Sono stato nelle sezioni; erano pieni di ossequio, è vero, ma come becchini. Sono una reliquia e le reliquie le si getta dalla finestra, avevi ragione.

Lacroix - Perché hai scelto che si arrivasse a questo punto?

Danton - A questo punto? Be', tutto sommato mi annoiavo. Andare in giro sempre con la stessa giacchetta, fare sempre le stesse facce. Fa pietà. Essere uno strumento tanto meschino in cui una corda dà sempre lo stesso suono! Insopportabile! Volevo sistemarmi comodamente. Ci sono arrivato: la rivoluzione mi mette a riposo, in modo diverso però da come pensavo io. Del resto su chi appoggiarsi? Le nostre puttane potrebbero misurarsi con le beghine della ghigliottina, altre possibilità non vedo. Si possono contare sulle dita: i giacobini hanno dichiarato che la virtù è all'ordine del giorno, i cordelieri mi chiamano il boia di Hébert, la Comune fa penitenza, la Convenzione... eh, questa sarebbe ancora un mezzo! ma ci sarebbe un 31 maggio; non cederebbero di buon grado. Robespierre è il dogma della rivoluzione, ed esso non può essere cancellato. Non sarebbe nemmeno possibile, del resto. Noi abbiamo fatto la rivoluzione, ma la rivoluzione ha fatto noi.

E se anche fosse possibile preferisco esser ghigliottinato piuttosto che fa ghigliottinare. Ne ho abbastanza; a che scopo dobbiamo combattere fra noi, noi esseri umani? Dovremmo sederci uno accanto all'altro e stare in pace. È stato commesso un errore quando siamo stati creati; ci manca qualcosa, non so che nome darle... ma non la troveremo di sicuro frugandoci vicendevolmente nelle viscere; a che scopo, allora, sventrarci uno con l'altro? Va', siamo dei ben miseri alchimisti!

Camille - Detto più pateticamente, suonerebbe: per quanto tempo ancora l'umanità dovrà divorare le proprie membra nella sua eterna fame? oppure: per quanto tempo ancora noi, naufraghi sul relitto, dovremo nella nostra sete inestinguibile, succhiarci il sangue dalle vene? oppure.

per quanto tempo ancora noi, algebrici della carne, dovremo scrivere i nostri conti con le membra tagliate, alla ricerca di quella x sconosciuta ed eternamente rifiutata?

Danton - Sei un'eco efficace.

Camille - Vero? un colpo di pistola risuona come un tuono. Tanto meglio per te, dovresti avermi sempre vicino.

Philippeau - E la Francia intanto rimane ai suoi boia?

Danton - Cosa importa? La gente ci si trova benissimo. Hanno sfortuna; si può pretendere di più se si vuole essere commossi, nobili, virtuosi o spiritosi o, in generale, se non ci si vuole annoiare? Morire di vecchiaia, di febbre o di ghigliottina... in fondo è ancora preferibile se se ne vanno fra le quinte con le membra sciolte e nell'andarsene possono ancora fare dei bei gesti e sentire gli spettatori che applaudono. Tutto ciò è molto carino e adatto a noi; siamo pur sempre sulla scena anche se poi veniamo pugnati sul serio.

Del resto va benissimo che la durata della vita venga un po' ridotta, la giacca era troppo lunga e le nostre membra non potevano riempirla. La vita diventa un epigramma, e così va bene; chi ancora ha fiato abbastanza per un poema in cinquanta e sessanta canti? È tempo che si beva quel poco d'essenza non più dai barili, ma in bicchierini di liquore; così ci si riempie la bocca, altrimenti si potevano appena racimolare poche gocce in quel recipiente tanto grosso.

E infine... dovrei urlare; mi costa troppa fatica, la vita non vale la pena che ci si dà per conservarla.

Paris - Allora fuggi, Danton!

Danton - Forse che ci si porta la patria attaccata alle suole? E poi questa è la cosa principale, non oseranno. (A Camille) Vieni, ragazzo mio; te lo dico io, non oseranno. Adieu! (Danton e Camille escono)

Philippeau - E così se ne va.

Lacroix - E non crede una parola di quel che ha detto! Nient'altro che pigrizia! Piuttosto che tenere un discorso si farebbe ghigliottinare.

Paris - Che fare?

Lacroix - Andare a casa come Lucrezia e studiare il sistema per cadere dignitosamente.

UNA PROMENADE

Passanti

Un cittadino - La mia buona Jaqueline, volevo dire: Cor... volevo dire: Cor...

Simon - Cornelia, cittadino, Cornelia.

Cittadino - La mia buona Cornelia mi ha fatto un bel bambino.

Simon - Ha generato un figlio della repubblica.

Cittadino - Alla repubblica è troppo generale; si potrebbe dire...

Simon - Proprio così, il singolo deve... alla generalità.

Cittadino - Ah già, questo dice anche mia moglie.

Cantastorie - (canta)

Cosa è dunque, che cos'è
il piacere d'ogni uomo?

Cittadino - Ah, con questi nomi, non riesco a farcela.

Simon - Chiamatelo Picco e poi Marat.

Cantastorie -

E fra pene, fra pensieri
si fatica dal mattino
finché il giorno se n'è andato.

Cittadino - Me ne piacerebbero tre; ci ha un qualcosa quel numero tre e poi qualcosa di utile e qualcosa di onesto, giusto, legale; ecco, adesso ci sono: Aratro e poi Robespierre. E il terzo?

Simon - Picca.

Cittadino - Vi ringrazio, vicino. Picca, Aratro, Robespierre sono dei bei nomi, va proprio bene.

Simon - E io ti dico: «Il petto della tua Cornelia sarà come la mammella della lupa romana» eh no, questo non va: Romolo era un tiranno, non va. (Procedono)

Un mendicante (canta) - «Una manciata di terra e un po di muschio...». Bravi signori, belle signore!

Primo signore - Ehi tu, lavora piuttosto, hai un aspetto ben pasciuto.

Secondo signore - Tieni! (Gli dà del denaro) Ha una mano che sembra di velluto. È una cosa vergognosa.

Mendicante - Signore, di dove viene il vostro vestito?

Secondo signore - Lavoro, lavoro! Potresti averne uno uguale anche tu; voglio darti un lavoro, vieni da me, abito...

Mendicante - Signore, perché avete lavorato?

Secondo signore - Stupido, per aver questo vestito.

Mendicante - Vi siete tormentato per avere un godimento; infatti un vestito così è un godimento, ma uno straccio fa lo stesso servizio.

Secondo signore - Naturalmente, altrimenti non si va avanti.

Mendicante - E sai pazzo io? L'una cosa elimina l'altra. Il sole splende così caldo all'angolo, e tutto fila così bene. (Canta). «Una manciata di terra e un po' di muschio...».

Rosalie (a Adelaide) - Dai, ecco che vengono dei soldati!

Da ieri non ci siamo messe in corpo niente di caldo.

Mendicante - «Su questa terra è la mia ventura...». Bravi signori, belle signore!

Soldato - Alt! Di dove sbucate, belle bambine? (A Rosalie) Quanti anni hai?

Rosalie - Tanti quanti il mio nomignolo.

Soldato - Sei molto acuta.

Rosalie - E tu molto ottuso.

Soldato Allora mi affilerò con te. (Canta)

Oh Cristina, bella Cristina
senti male a far così
senti male a far così?

Rosalie (canta)

Oh no, no, signor soldato.
Mi piacerebbe ancor di più,
ancor di più, ancora di più.

Sopraggiungono Danton e Camille.

Danton - Non è divertente tutto ciò? Sento qualcosa nell'atmosfera; è come se il sole covasse lussuria. Non verrebbe voglia di saltar lì in mezzo, strapparsi i calzoncini e accoppiarsi per di dietro come cani in strada? (Procedono)

Giovanotto - Ah, madame, il rintocco di una campana, il crepuscolo sugli alberi, l'occhieggiar d'una stella...

Madame - Il profumo di un fiore! Queste gioie naturali, questo puro godimento della natura. (A sua figlia) Vedi, Eugenie, solo la virtù ha occhi per questo!

Eugenie (bacia la mano della madre) - Oh io vedo solo voi, mamma.

Giovanotto (mormora all'orecchio di Eugenie) - Vede là, quella graziosa damina con quel vecchio signore?

Eugenie - La conosco.

Giovanotto - Si dice che il suo parrucchiere le abbia fatto i capelli à l'enfant.

Eugenie (ride) - Lingua maligna!

Giovanotto - Il vecchio signore le cammina a fianco, vede il bocciolo gonfiarsi e lo porta a passeggio al sole e pensa che sia stato il temporale a farlo crescere.

Eugenie - Che spudorato! Quasi mi verrebbe voglia d'arrossire!

Giovanotto - Ciò avrebbe il potere di farmi impallidire. (Esce)

Danton (a Camille) - Non aspettarti da me niente di serio. Io non capisco perché la gente non si ferma per strada e non si ride in faccia. Credo che le loro risa dovrebbero sprizzare dalle finestre e dalle tombe e il cielo crepare e la terra torcersi dal ridere (Esce)

Primo signore - Le assicuro, una scoperta straordinaria! Tutti le arti tecniche avranno in tal modo una fisionomia diversa. L'umanità procede a passi da gigante verso i propri alti destini.

Secondo signore - Avete visto la nuova commedia? Una torre di Babele! Un labirinto di volte, scalette, corridoi e tutto proiettato in aria con tanta leggerezza e tanto coraggio. Gira la testa a ogni passo. Un ingegno bizzarro! (Si ferma confuso)

Primo signore - Che cos'ha?

Secondo signore - Ah, niente! La sua mano signore! Quella pozzanghera... lì. La ringrazio, A momenti ci passavo vicino; poteva essere pericoloso!

Primo signore - Ma non ne avrà paura spero!

Secondo signore - Eh, la terra è una crosta sottile; penso sempre che ci potrei cadere dentro, dove c'è un buco del genere. Bisogna procedere con prudenza, si potrebbe sprofondare. Ma vada a teatro, glielo consiglio!

UNA STANZA

Danton, Camille, Lucile.

Camille - Ve lo dico io, se non hanno lì tutto in copie di legno, disseminate per teatri, concerti, mostre d'arte, non son capaci né di vedere né di sentire, quelli. Se uno ti fa una marionetta dove si vede il filo che la regge e e cui articolazioni a ogni passo scricchiolano in pentapodie giambiche: che che personaggio, che coerenza! Uno prende un sentimento grande così, una sentenza, un concetto e gli mette su giacchetta e calzoncini, gli fa mani e piedi, gli colora la faccia e lo fa piroettare per tre atti finché si sposa e si spara: oh che ideale! Un altro ti

sviolina un'opera che riproduce gli alti e i bassi dell'animo umano, come un fischietto ad acqua che imita l'usignolo: oh, ecco l'arte!

Ma cacciare questa gente dal teatro nella strada: ecco la realtà miserabile! Dimenticano il loro signoriddio per i suoi cattivi copisti. Della creazione, che ardente, impetuosa e luminosa a ogni attimo si rigenera intorno a loro e in loro stessi, non vedono e non sentono niente.

Vanno a teatro, leggono poesie e romanzi, fanno la faccia secondo le smorfie che ci trovano dentro e alle creature di Dio dicono: «Coe sei volgare!». I Greci sapevano quel che dicevano quando raccontavano che la statua di Pigmaliione era sì diventata viva, ma non aveva avuto figli.

Danton - Gli artisti si comportano con la natura come David, che in settembre a sangue freddo disegnava gli assassinati appena venivano gettati dalla Force sulla strada e diceva: «Afferro gli ultimi fremiti di questi malvagi». (Danton viene chiamato fuori)

Camille - E tu cosa dice, Lucile?

Lucile - Niente, mi piace guardarti quando parli.

Camille - Ma mi ascolti anche?

Lucile - Naturalmente!

Camille - Non ho ragione? Sai anche quel che ho detto?

Lucile - Veramente no.

Danton rientra.

Camille - Che cos'hai?

Danton - Il Comitato per la Salute Pubblica ha decretato il mio arresto. Mi hanno avvertito e mi hanno offerto un rifugio. Vogliono la mia testa; per me! Sono stufo di queste storie. Che se la prendano. Cosa importa! Saprò morire con coraggio, che poi è più facile che vivere.

Camille - Danton, sei ancora in tempo!

Danton - Impossibile, però non avrei creduto....

Camille - La tua pigrizia!

Danton - Non sono pigro, sono stanco; mi bruciano le piante dei piedi.

Camille - Dove vai?

Danton - E chi lo sa?

Camille - Sul serio, dove vai?

Danton - A passeggio, ragazzo mio, a passeggio. (Esce)

Lucile - Oh, Camille!

Camille - Sta' calma, piccina!

Lucile - Se penso che questa testa... Oh, Camille mio! È una sciocchezza, verso che sono pazza!

Camille - Sta' calma, Danton e io non siamo la stessa persona.

Lucile - La terra è grande e ci son sopra tante cose: perché proprio quella, quell'unica? E chi dovrebbe portarmela via? Sarebbe crudele. Che intenzioni avranno?

Camille - Te lo ripeto: sta' pur tranquilla. Ieri ho parlato con Robespierre: è stato cordiale. Siamo un po' tesi, è vero; opinioni diverse, tutto qui.

Lucile - Vallo a trovare!

Camille - A scuola sedevamo nello stesso banco. Lui era sempre cupo e solitario. Solo io lo andavo a cercare e qualche volta lo facevo persino ridere. M'ha sempre mostrato un grande affetto. Vado.

Lucile - Così in fretta amico mio? Va' e torna! Solo questo (lo bacia) e questo! Va'! Va'! (Camille esce) Sono tempi brutti. È così. E chi può uscirne? Bisogna farsi coraggio! (canta)

Separarsi, oh separarsi

chi inventò l'addio?

Come mai mi è venuta in mente proprio questa? Non è bene che trovi la strada così, da sola. Appena è uscito mi è sembrato come se non potesse più voltarsi e dovesse allontanarsi da me sempre di più, sempre di più. Com'è vuota così la stanza; le finestre sono aperte, come se dentro ci fosse un morto. Quassù non resisto. (Esce)

APERTA CAMPAGNA

Danton - Non ho voglia di continuare. Non voglio far rumore in questo silenzio con le chiacchiere dei miei passi e l'ansimare del respiro. (Si siede; dopo una pausa) M'hanno raccontato d'una malattia che fa perdere la memoria. La morte dev'essere qualcosa di simile. Cos' qualche volta mi vien la speranza che il suo effetto sta anche più radicale e che essa faccia perdere tutto. Se fosse così! In questo caso starei correndo come un buon cristiano a salvare un nemico, cioè la mia memoria.

Il luogo dev'essere sicuro, per la mia memoria, ma non per me; a me dà più sicurezza la tomba, almeno mi procura l'oblio. Uccide la mia memoria. Ma laggiù invece vive la mia memoria e uccide me. Allora io o lei? La risposta è facile. (Si alza e torna sui suoi passi).

Faccio l'occhietto alla morte; è molto piacevole civettare con le così di lontano, guardandola attraverso l'occhialino.

Veramente dovrei ridere di tutta questa faccenda. C'è in me un sentimento di continuità che mi dice: domani sarà come oggi e dopodomani e così di seguito, tutto come sempre. Tanto rumore per niente, vogliono spaventarmi; ma non oseranno! (Esce)

UNA CAMERA

È notte

Danton (alla finestra) - Non cesserà dunque mai? Mai dunque si spegnerà, mai si perderà così quel sonno? Non verrà dunque, ai più silenzio e buio, che non ci si vedano addosso né si ascoltino più i nostri turpi peccati? Settembre!

Julie (lo chiama dall'interno) - Danton! Danton!

Danton - Eh?

Julie (entra) - Cosa stai gridando?

Danton - Gridavo?

Julie - Parlavi di turpi peccati e poi gemevi: «Settembre!».

Danton - Io? No, io non parlavo; sono cose che pensavo appena, pensieri appena pensati, e segreti.

Julie - Tu tremi, Danton!

Danton - E non dovrei tremare se le pareti chicchierano a questo modo? Se il mio copro è tanto disfatto che i miei pensieri inquieti e vaganti parlano con le labbra delle pietre? È strano tutto questo.

Julie - Georges, Georges!

Danton - Sì, Julie, è molto strano. Vorrei non pensare più, se tutto si mette così a parlare. Ci sono pensieri, Julie, per cui non dovrebbero esserci orecchi. Non è bene che strillino già nascendo, come bambini, non è bene.

Julie - Che Dio ti conservi in senno! Georges, Georges, mi riconosci?

Danton - Ma certo! Sei un essere umano e poi sei una donna e infine sei mia moglie, e la terra ha cinque continenti, Europa, Asia, Africa, America, Australia e due per due fa quattro. Vedi, sono in me. Non si sentiva urlare: «Settembre!» Non dicevi qualcosa del genere tu?

Julie - Sì Danton, l'ho sentito per tutte le stanze.

Danton - Quando sono venuto alla finestra... (Guarda fuori) La città è tranquilla, tutte le luci spente...

Julie - Un bambino piange qui vicino.

Danton - Quando sono venuto alla finestra, per tutte le strade si sentiva gridare e urlare «Settembre!».

Julie - Sognavi Danton, torna in te!

Danton - Sognavo? Sì, ho sognato; però era un'altra cosa, te lo dico subito; oh, la mia povera testa è debole, aspetta! Ecco, sotto di me ansimava la terra nella corsa impetuosa, io l'avevo afferrata come un cavallo selvaggio e con membra gigantesche frugavo nella sua criniera e premevo i suoi fianchi, la testa bassa, i capelli svolazzanti sull'abisso: così venivo trascinato via. Allora ho gridato per la paura e mi sono svegliato. Sono venuto alla finestra e ho sentito quell'urlo, Julie. Cosa vuol dire quella parola? E perché proprio quella? Cosa c'entro io? Perché tende verso di me quelle mani insanguinate? Io non l'ho colpito! Aiutami, Julie, i miei sensi sono ottusi! Non è stato in settembre, Julie?

Julie - I re erano a quattordici ore da Parigi...

Danton - Le fortezze cadute, gli aristocratici in città...

Julie - La repubblica era perduta.

Danton - Sì, perduta. Non potevamo tenerci il nemico alle spalle, saremmo stati dei pazzi: due nemici sulla stessa barca, o noi o loro, il più forte butta giù il più debole, non è giusto?

Julie - Tu hai salvato la patria.

Danton - Sì, è vero; era legittima difesa, dovevamo farlo. L'uomo sulla croce se l'è cavata bene: lo scandalo deve venire, ma guai a colui che lo provocherà! Deve, deve, ecco era questo «deve»! Chi maledirà la mano sulla quale è caduta la maledizione del «deve»? Chi ha decretato questo «deve? Cos'è ciò che ho in mente, puttaneccia, ruba e assassina? Siamo marionette tenute al filo da forze sconosciute; non siamo niente, per noi sressi, niente! Le spade con le quali combattono gli spiriti; solo non si vedono le mani, come nella favola. Adesso sono tranquillo.

Julie - Veramente tranquillo, caro?

Danton - Sì Julie, vieni, andiamo a letto.

STRADA DAVANTI ALLA CASA DI DANTON

Simon, cittadini, soldati.

Simon - A che punto siamo della notte?

Primo cittadino - Che cosa della notte?

Simon - A che punto è la notte?

Primo cittadino - Be', tra il tramonto e l'alba.

Simon - Furfante, che ora è?

Primo cittadino - Guarda un po' il tuo quadrante; è l'ora in cui, fra le coperte, battono i pendoli.

Simon - Dobbiamo andar su! Avanti, cittadini! Ne rispondiamo con la testa. Vivo o morto! Ha delle braccia possenti. Andrò avanti io, cittadini. Una strada per la libertà! Abbiate cura di mia moglie. Le lascerò una corona di quercia.

Primo cittadino - Una corona di ghiande? Gliene devono cadere in grembo ogni giorno abbastanza di ghiande, a lei.

Simon - Avanti, cittadini, vi renderete benemeriti della patria!

Secondo cittadino . Vorrei che la patria si rendesse benemerita di noi; con tutti i buchi che facciamo nel corpo degli altri non se n'è chiuso nemmeno uno nei nostri calzoni.

Primo cittadino - Vuoi che non ti si aprano più i calzoni, ah, ah, ah!

Gli altri - Ah, ah, ah!

Simon - Avanti, avanti! (Penetrano nella casa di Danton)

LA CONVENZIONE NAZIONALE

Un gruppo di deputati.

Legendre - Non dovrà dunque mai cessare questo macello dei deputati? Chi è più sicuro, se cade Danton?

Un deputato - Che fare?

Un altro - Dev'essere ascoltato alla tribuna della Convenzione. È un mezzo sicuro, cosa potrebbero opporre alla sua voce?

Un altro - Impossibile, ce lo vieta un decreto.

Legendre - Dev'essere ritirato oppure si deve fare un'eccezione. Farò la proposta, conto sul ostro appoggio.

Il presidente - La seduta è aperta.

Legendre (sale la tribuna) Quattro membri della Convenzione Nazionale la notte scorsa sono stati arrestati. So che Danton è uno di loro, i nomi degli altri non li conosco, Chiunque essi siano io chiedo che siano ascoltati da questa tribuna,

Cittadini, io dichiaro che ritengo Danton altrettanto puro che me stesso, e non credo che a mi si possa fare alcun rimprovero. Non voglio attaccare nessun membro del Comitato di Salute pubblica o del Comitato di Sicurezza, ma ho fondati motivi per temere che odio personale e passioni private potrebbero strappare alla libertà uomini che a essa hanno reso i massimi servigi. L'uomo che nel 1792 con la sua energia salvò la Francia merita di essere ascoltato; deve potersi spiegare se lo si accusa di altro tradimento. (Grande attenzione)

Alcune voci - Appoggiamo la proposta Legendre.

Un deputato - Noi siam [...] del popolo, non possiamo essere [...] posti contro la volontà dei nostri [...]

Un altro - Le vostre parole puzzano di cadavere, le avete prese di bocca ai girondini. Volete dei privilegi? La spada della legge pende sulla testa di tutti.

Un altro - Non possiamo permettere ai nostri comitati si strappare i legislatori dall'asilo della legge e mandarli alla ghigliottina.

Un altro - il criminale non ha alcun asilo. Solo i criminali coronati ne trovano uno sul trono.

Un altro - Solo gli assassini non lo riconoscono.

Robespierre - La confusione che in questa assemblea non si verifica da lungo tempo prova che sono in gioco grandi cose. Oggi si decide se alcuni uomini devono averla vinta sulla propria patria. Come potreste negare a tal punto i vostri principi da concedere oggi ad alcuni individui quanto ieri avete negato a Chabot, Delaunai, a Fabre? Cosa significherebbe questa distinzione a favore di alcuni uomini? Che mi importa delle lodi che la gente fa a se stessa e ai propri amici? Ormai troppe esperienze ci hanno dimostrato quanto sia da tenere conto. Noi non chiediamo se un uomo abbia compiuto questa o quest'altra azione patriottica; noi esaminiamo tutta la sua carriera politica. Legendre pare che non sappia i nomi degli arrestati; l'intera Convenzione li conosce. Fra loro c'è il suo amico Lacroix. E perché Legendre fa mostra di non saperlo? Perché sa bene che soltanto l'impudenza può difendere Lacroix- Ha fatto solo il nome di Danton perché crede che a questo nome si leghi un privilegio. No, noi non vogliamo alcun privilegio, non vogliamo idoli! (Applausi) In che cosa Danton è superiore a Lafayette, a Dumouriez, a Brissot, Fabre, Chabot, Hébert? Cosa si dice di costoro che non si potrebbe dire anche di lui? Li avete forse risparmiati per questo? In nome di che egli merita una preferenza sui suoi cittadini? Forse perché alcuni individui che si sono ingannati, e qualcuno altro che non s'è lasciato ingannare, gli si sono fatti intorno per gettarsi al suo seguito nelle braccia della fortuna e del potere? Quanto più egli ha ingannato dei patrioti che avevano posto fiducia il lui, tanto più duramente deve sentire il rigore degli amici della libertà.

Vi si vuole incutere paura per gli eccessi di un potere che coi stessi avete esercitato. Si strilla sul dispotismo dei comitati come se la fiducia che il popolo vi ha dato e che voi avete trasmesso a questi comitato non fosse garanzia sicura del loro patriottismo. Si fa finta di tremare. Ma io vi dico: «Chi trema in questo momento è colpevole, perché giammai l'innocenza trema di fronte alla pubblica vigilanza!». (applausi generali)

Anche me si è voluto spaventare; mi si è fatto capire che il pericolo, avvicinandosi a Danton, potrebbe arrivare sino a me. Mi hanno scritto, gli amici di Danton mi hanno assediato, sostenendo che il ricordo dell'antica amicizia, la fede cieca in certe pretese virtù potrebbero spingermi a temperare il mio zelo e la mia passione per la libertà. Ma io dichiaro che nulla mi può trattenere, dovesse anche il pericolo che corre Danton diventare il mio. Noi tutti abbiamo bisogno di un po' di coraggio e di un po' di grandezza d'animo. Soltanto i criminali e le anime mediocri temono di veder cadere al loro fianco i loro simili, perché, quando una schiera di complici non lo nasconde, si sentono esposti alla luce della verità. Ma se in questa assemblea ci sono anime da tal fatta, ce ne sono anche delle eroiche. Il numero dei farabutti non è grande; dobbiamo colpire solo poche teste e la patria è salva. (Applausi) Chiedo che la proposta di Legendre venga respinta.

Saint-Just - Sembra che in questa assemblea ci siano orecchie sensibili che non possano sopportare la parola «sangue». Alcune considerazioni generali le potranno convincere che noi non siamo più crudeli né della natura né del tempo. La natura segue calma e irresistibile le sue

leggi: e l'uomo è distrutto quando entra in conflitto con esse. Un ammutinamento nella composizione dell'aria, il divampare del fuoco tellurico, il minimo squilibrio che si produca in una massa d'acqua, un'epidemia, una eruzione vulcanica, una inondazione, seppelliscono migliaia di uomini. E qual'è il risultato? Una modificazione insignificante, tutto considerato appena percettibile, nella natura fisica, che sarebbe trascorsa quasi senza traccia se sul suo cammino non giacessero dei cadaveri.

Ora io chiedo: «Nelle rivoluzioni la natura spirituale deve avere più riguardi che non quella fisica? E altrettanto che una legge fisica, un'idea non deve poter annientare ciò che le si oppone? E in generale, un avvenimento che muti l'intera conformazione della natura morale, vale a dire dell'umanità, non deve poter passare attraverso il sangue?».

Lo spirito universale si serve, nella sfera spirituale, delle nostre braccia, così come in quella fisica usa vulcani e inondazioni. Che cosa importa morire in un'epidemia o in una rivoluzione? I passi dell'umanità sono lenti, lì si elevano le tombe di generazioni. La realizzazione delle invenzioni più semplici, dei più elementari principi, è costata la vita a milioni che morirono lungo il cammino. Non è dunque comprensibile e naturale che, in un periodo in cui il passo della storia è più veloce, maggiore sia il numero di coloro a cui viene a mancare il respiro? Concludiamo rapidi e semplici: dal momento che tutti veniamo creati nelle medesime condizioni, siamo tutti uguali, a parte quelle differenze che la natura stessa ha decretato; perciò ognuno può avere le proprie peculiarità, nessuno deve aver dei privilegi, né i singoli né una classe di individui più o meno numerosa. Ogni elemento di questa proposizione applicato alla realtà ha ucciso i suoi uomini.

Il 14 luglio, il 10 agosto, il 31 aggio sono i suoi segni d'interpretazione, Sono occorsi quattro anni perché essa s'imponesse al mondo fisico, e in condizioni normali ci sarebbe voluto un secolo e l'interpretazione sarebbe stata segnata da generazioni. C'è dunque tanto da meravigliarsi se il fiume della rivoluzione getta a riva i suoi cadaveri a ogni secca, a ogni nuova curva?

A questa nostra proposizione aggiungiamo ancora alcune conclusioni; devono forse alcune centinaia di cadaveri impedirci di realizzarla? Mosè condusse il suo popolo al di là del mar rosso nel deserto finché la vecchia e corrotta generazione si fu logorata, e dopo soltanto egli fondò il nuovo Stato. Legislatori! Noi non abbiamo né il mar rosso né il deserto, ma abbiamo la guerra e la ghigliottina.

La rivoluzione è come le figlie di Pellia: fa a pezzi l'umanità, come la terra dalle onde del diluvio, si leverà da questo bagno di sangue con le membra animate da una forza primigenia, come fosse creata per la prima volta. (Un lungo e prolungato applauso. Alcuni membri dell'Assemblea si alzano per l'entusiasmo)

Invitiamo tutti i segreti nemici della tirannide, che in Europa e per tutta la terra portano sotto le vesti il pugnale di Bruto, li invitiamo a dividere con noi questo istante sublime. (Il pubblico e i deputati intonano la Marsigliese)

ATTO TERZO

AL LUSSEMBURGO. UNA SALA CON DEI PRIGIONIERI.

Chaumette, Payne, Mercier, Hérrault-Séchelles e altri prigionieri.

Chaumette (tira Payne per la manica) - Senta, Payne, potrebbe anche essere così, prima ho avuto questa impressione: oggi ho mal di testa, mi aiuti un po' lei con le sue deduzioni, mi sento così inquieto.

Payne - E allora vieni, filosofo Anassagora, ti catechizzerò. Non c'è alcun dio, infatti: o dio ha creato il mondo o no. Se non lo ha creato, allora il mondo ha in sé la propria ragione e non c'è nessun dio, poiché dio diventa dio soltanto per il fatto di contenere in sé la ragione di tutto ciò che esiste. Ora, però, dio non può aver creato il mondo; infatti: o la creazione è eterna quanto dio, oppure ha un principio. Se è vero quest'ultimo caso, allora dio deve averlo creato in un punto preciso del tempo; dio quindi, dopo esser rimasto tranquillo per tutta l'eternità, a un certo momento deve essere diventato attivo, deve quindi aver subito in sé qualche mutamento che permetta di applicare a lui il concetto di tempo, le quali cose, tutte e due, contrastano con l'essenza di dio. Dio quindi non può aver creato il mondo. Ora, dato che noi, d'altra parte, sappiamo molto bene che il mondo, o almeno il nostro io, esiste e che, secondo quanto si è detto, esso deve avere in sé la propria ragione o in qualche cosa che non è dio, di conseguenza non può esserci alcun dio. Quod era demonstrandum.

Chaumette - Ecco, ciò mi ridà luce; grazie, grazie!

Mercier - Un momento, Payne! Se però la creazione è eterna?

Payne - Allora essa non è più creazione, e tutt'una cosa con dio p un attributo dello stesso, come dice Spinoza; allora dio è in tutto, in lei, egregio, nel filosofo Anassagora e in me. Non sarebbe poi tanto male, ma lei dovrà pur ammettere che va perduto molto della maestà celeste se il buon dio può prendersi in ognuno di noi il mal di denti, avere lo scolo, venir sotterrato vivo, o almeno può averne l'idea sgradevolissima.

Mercier - Ma ci deve pur essere una causa,

Payne - Chi lo nega? Ma chi le dice che questa causa sia quello che noi immaginiamo come dio, vale a dire come la perfezione? Lei ritiene che il mondo sia perfetto?

Mercier - No.

Payne - E come vuol dunque indurre da un effetto imperfetto una causa perfetta? Voltaire osava guastarsi altrettanto poco con dio che coi re e per questo l'ha fatto. Chi altro non ha che l'intelligenza, e non sa o non osa servirsene con coerenza, è un inetto.

Mercier - Ma io chiedo invece: una causa perfetta può avere un effetto perfetto, cioè qualcosa di perfetto può creare qualcosa di altrettanto perfetto? Ecco il punto, non impossibile? dal momento che ciò che è creato non può mai avere la propria ragione in sé, il che, come lei diceva, è della perfezione?

Chaumette - Taccia, per carità, stia zitto!

Payne - Tranquillizzati, filosofo Anassagora! Lei ha ragione; ma se dio deve creare a tutti i costi e può creare soltanto qualcosa di imperfetto, tanto vale allora che tralasci di farlo. Non è molto umano non saperci immaginare dio altrimenti che come creatore? Visto che noi abbiamo sempre bisogno di muoversi, agitarci per poterci dire: «Siamo!» è necessario

attribuire a dio anche questa misera necessità? Se il nostro spirito si sprofonda nell'assenza di una beatitudine eterna, che riposa armonicamente in sé, dobbiamo subito supporre ch'essa stenda le dita sulla tavola e impasti omini di mollica? per un traboccante bisogno d'amore, come ci sussurriamo nell'orecchio? Dobbiamo ammettere tutto questo solo per farci figli degli dei? Per parte mia mi accontento di un padre più umile; almeno non potrò dirgli dietro che m'ha fatto educare al di sotto del suo rango, nei porcili o sulle galere.

Eliminate l'imperfetto e soltanto allora potrete dimostrare dio; Spinoza l'ha tentato. Si può negare il male, ma non il dolore; solo l'intelletto può dimostrare dio, il sentimento gli si ribella. Prendine nota, Anassagora: perché soffro? Questa è la roccia dell'ateismo. Il più piccolo trasalimento del dolore, e sia pur solo in un atomo, provoca un laceramento nella creazione, cima a fondo.

Mercier - E la morale?

Payne - Prima dimostrate dio partendo dalla morale e poi la morale partendo da dio! Cosa volete dunque con la vostra morale? Non so se ci sia in sé e per sé qualcosa di cattivo o qualcosa di buono, e perché non sento il bisogno di cambiare il mio modo d'agire. Agisco secondo la mia natura, quel che le conviene, per me è buono e lo faccio, quel che le è contrario, per me è cattivo e non lo faccio e me ne difendo se mi capita fra i piedi. Quelli là possono rimanere virtuosi, come si deve, e difendersi dal cosiddetto vizio, senza per questo dover disprezzare i loro oppositori, il che è un ben triste sentimento.

Chaumette - Vero, verissimo!

Hérault - Però, filosofo Anassagora, si potrebbe anche dire: «Perché dio sia tutto è necessario che sia anche il proprio contrario, vale a dire perfetto e imperfetto, buono e cattivo, beato e sofferente»; il risultato naturalmente sarebbe uguale a zero, tutto si annullerebbe vicendevolmente e così arriveremo al nulla. Rallegrati, puoi cavartela bene: puoi adorare tranquillamente in madame Momoro il capolavoro della natura; almeno lei ti ha lasciato all'inguine delle belle coroncine di rose.

Chaumette - Vi sono molto obbligato, signori. (Esce)

Payne - Non è ancora sicuro; ad ogni buon conto si farà dare l'estrema unzione, si farà mettere coi piedi rivolti alla Mecca e anche circoncidere, tanto per non trascurare nessuna strada.

Vengono introdotti Danton, Camille, Lacroix, Philippeau.

Hérault (corre incontro a Danton e lo abbraccia). - Buon giorno! Dovrei dire buona notte. E non posso chiedere: «Come hai dormito... Come dormirai?».

Danton - Adesso bene. bisogna andare a letto ridendo.

Mercier (a Payne) Questo mastino con ali di colomba! È il cattivo genio della rivoluzione; ha osato levar la mano contro sua madre, ma ella è stata più forte di lui.

Payne - La sua vita e la sua morte sono una disgrazia altrettanto grande.

Lacroix (a Danton) - Non credevo che sarebbero venuti così presto.

Danton - Io lo sapevo, mi avevano messo in guardia.

Lacroix . E non ha detto nulla?

Danton - A che scopo? Un colpo apoplettico è la morte migliore; preferiresti essere malato? E... poi non pensavo avrebbero osato. (A Hérault) È meglio sdraiarsi dentro la terra che correrci

sopra tanto da farsi venire i calli; la preferisco come cuscino piuttosto che come inginocchiatoio.

Hérault - Almeno non carezzeremo le guance alla graziosa madama Putrefazione con i calli alle dita.

Camille (a Danton) - È inutile che ti dai tanta pena! hai un bel farti uscire la lingua dal gozzo: non ti potrà servire nemmeno per leccarti via dalla fronte il sudore della morte. O Lucile! Che sciagura! (I prigionieri si stringono attorno ai nuovi venuti)

Danton (a Payne) - Quel che lei ha fatto per il bene del suo paese, io ho tentato di fare per il mio. Sono stato meno fortunato, mi spediscono al patibolo; per me facciano pure, non inciamperò.

Mercier (a Danton) - Il sangue dei ventidue ti affoga.

Un prigioniero (a Hérault) - La potenza del popolo e la potenza della ragione sono una cosa sola.

Un altro (a Camille) - E allora, Procuratore generale della Lanterna, i tuoi miglioramenti dell'illuminazione stradale non hanno fatto più luce in Francia.

Un altro - Lasciatelo! Queste son le labbra che hanno pronunciato la parola «clemenza». (Abbraccia Camille, parecchi prigionieri seguono il suo esempio)

Philippeau - Siamo preti che hanno pregato con i moribondi; siamo stati contaminati e moriamo della stessa malattia.

Alcune voci - Il colpo che vi centra, uccide noi tutti.

Camille - Signori, deploro molto che i nostri sforzi siano stati vani; vado al patibolo perché mi si sono inumiditi gli occhi sulla sorte di alcuni infelici.

UNA STANZA

Fouquier-Tinville, Herman

Fouquier - Tutto a posto?

Herman - Se non ci fosse Danton fra loro, andrebbe tutto liscio.

Fouquier - Dovrà aprire le danze.

Herman - Spaventerà i giurati; è lo spaventapasseri della rivoluzione.

Fouquier - I giurati devono volere.

Herman - Un mezzo lo conoscerei, ma violerebbe la forma legale.

Fouquier - Su, di'!

Herman - Invece di tirare a sorte, sceglieremo quelli sicuri.

Fouquier - Così dovrebbe andare bene. Ci sarà un bel fuoco di fila. Sono diciannove. E molto ben assortiti. I quattro falsari e poi alcuni banchieri e stranieri: è un piatto piccante. Il popolo ha bisogno di cose simili... Allora gente fidata! Chi sono per esempio?

Herman - Leroi. È sordo e quindi non sentirà niente di tutto quello che diranno gli accusati. Con lui Danton potrà diventar rauco a furia di strillare.

Fouquier - Benissimo, poi?

Herman - Vilatte e Lumière. L'uno è sempre all'osteria e l'altro dorme sempre; tutte e due aprono la bocca per dire soltanto la parola «colpevole». Girard ja per principio che chiunque una volta sia comparso davanti ad un tribunale non debba sfuggire alla condanna. Renaudin...

Fouquier - Anche quello? Una volta ha aiutato alcuni preti.

Herman - Sta' tranquillo, alcuni giorni da è venuto da me e mi ha detto che bisognerebbe cavar del sangue a tutti i condannati prima dell'esecuzione, per indebolirli un po'; il loro atteggiamento di sfida lo irrita.

Fouquier - Ah, benissimo. Allora ci conto!

Herman - Lascia fare!

LA CONCIERGERIE. UN CORRIDOIO

Lacroix, Danton. Mercier e altri prigionieri camminano su e giù.

Lacroix (a un prigioniero) - Quanti infelici! E in così misero stato!

Prigioniero - Le carrette della ghigliottina non le hanno detto che Parigi è un mattatoio?

Mercier - Non è vero, Lacroix, che l'uguaglianza brandisce la sua falce sulla testa di tutti, e la lava della rivoluzione scorre, e la ghigliottina repubblicanizza? Allora applaudono su dal loggione e i Romani si fregano le mani; ma non sentono che ognuna di queste parole è il rantolo della vittima. Seguite una buona volta le frasi fino al punto in cui s'incarnano. Guardatevi attorno, tutto questo lo avete detto voi; è una traduzione mimica della vostre parole. Questi miserabili, i loro carnefici e la ghigliottina sono i vostri discorsi diventati vivi. Voi costruite i vostri sistemi, come Bajazet e le sue piramidi, con teste umane.

Danton - Hai ragione, oggigiorno si lavora tutto con carne umana. È la maledizione del nostro tempo, Adesso adoperano anche il mio corpo. È giusto un anno che ho creato il Tribunale della Rivoluzione. Chiedo perdono a Dio e agli uomini, volevo prevenire nuovi assassinii come quelli di settembre, speravo di salvare gli innocenti, ma questo lento assassinio con tutte le sue formalità è più atroce e altrettanto inevitabile. Signori, speravo di farvi uscire tutti da questo luogo.

Mercier - Oh, usciremo, usciremo!

Danton - Ora sono anch'io fra voi; sa il cielo come andrà a finire.

IL TRIBUNALE DELLA RIVOLUZIONE (58)

Herman (a Danton) - Il suo nome, cittadino.

Danton - La rivoluzione dice il mio nome. La mia dimora sarà resto nel nulla e il mio nome nel pantheon della storia.

Herman - Danton, la Convenzione vi accusa di aver cospirato con Mirabeu, con Dumouriez, con Orléans, con i girondini, con gli stranieri e la fazione di Luigi XVII.

Danton - La mia voce, che tante volte ho fatto risuonare per la causa del popolo, respingerà senza fatica questa calunnia. Che vengano qui, i miserabili che mi accusano, e io li coprirò di vergogna. Che vengano qui i Comitati, risponderò davanti a loro. Ho bisogno di essi come accusatori e come testimoni. Si mostrino.

Del resto, che m'importa di voi e del vostro verdetto? Ve l'ho già detto: «Presto il nulla sarà il mio rifugio»; La vita mi è di peso, me la si strappi, non vedo l'ora di scuotermela di dosso.

Herman - Danton, l'ardire è del criminale, la calma dell'innocenza.

Danton - Senza dubbio l'ardire privato è riprovevole, ma quello nazionale che io tante volte ho mostrato, con il quale così spesso ho combattuto per la libertà, quello è la più meritoria di tutte le virtù. E questo è il mio ardire, questo, di cui mi servirò qui per il bene della repubblica, contro i miserabili accusatori. Come posso trattenermi quando mi vedo calunniato in modo tanto basso?

Da un rivoluzionario come me non ci si può aspettare una difesa compassata. Uomini della mia tempra sono inestimabili nelle rivoluzioni, sulla loro fronte aleggia il genio della libertà. (Segni di applauso fra gli uditori)

Mi si accusa di aver cospirato con Mirabeau, con Domouriez, con Orléans, d'aver strisciato ai piedi di miserabili despoti; mi si chiama a rispondere davanti alla giustizia ineluttabile, inflessibile. Tu miserabile Saint-Just sarai responsabile di fronte ai posteri di questo oltraggio!

Herman - Vi invito a rispondere con calma; ricordatevi di Marat, egli si comportò di fronte ai suoi giudici con profondo rispetto.

Danton - Hanno messo le mani sull'intera mia vita; che essa allora si drizzi e vada loro incontro; lo sotterrerò sotto il peso d'ognuna delle mie azioni! Non di questo sono orgoglioso. Il destino ci guida il braccio ma solo nature potenti sono i suoi organi. Io ho dichiarato guerra alla monarchia sul campo di Marte, io l'ho battuta il 10 agosto, io l'ho uccisa il 21 gennaio e ho gettato ai re, come guanto di sfida, una testa di re. (Ripetuti cenni di applauso. Egli prende l'atto di accusa). Se solo getto uno sguardo a questo scritto infame, sento tutto il mio essere fremere. Chi sono dunque coloro che hanno dovuto spingere Danton a mostrarsi in quel giorno memorabile (il 10 agosto)? Chi sono dunque quegli esseri privilegiati da cui prese a prestito la sua energia? Che vengano qui i miei accusatori! E sono del tutto in me se lo esigo, smaschererò quei volgari farabutti e li ricaccerò nel nulla da dove non avrebbero mai dovuto strisciar fuori.

Herman (suona il campanello) - Non sentite il campanello?

Danton - La voce di un uomo che difende il suo onore e la sua vita deve coprire il suono del tuo campanaccio.

A settembre fui io che nutrii la giovane covata della rivoluzione con i corpi fatti a pezzi degli aristocratici. Mia fu la voce che dall'oro degli aristocratici e dei ricchi forgiò le armi del popolo. La mia voce fu l'organo che seppellì i satelliti del dispotismo sotto ondate di baionette. (Scroscianti applausi)

Herman - Danton, la vostra voce è esausta, voi siete troppo eccitato. Concluderete la prossima volta la vostra difesa, avete bisogno di riposo. La seduta è tolta.

Danton - Adesso conoscete Danton: ancora poche ore e s'addormenterà nella braccia della gloria.

LUSSEMBURGO. UN CARCERE.

Dillon, Laflotte, un carceriere.

Dillon - Ehi tu, non farmi tanta luce in faccia col tuo naso, ah ah ah!

Laflotte - E chiudi la bocca, la tua falce di luna ha l'alone. Ah ah ah!

Carceriere - Ah ah ah! Credete, signore, che potreste leggere alla sua luce? (Mostra un biglietto che una in mano)

Dillon - Dà qui!

Carceriere - Eh, signore, la mia falce di luna mi ha fatto venire la bassa marea.

Laflotte - A guardare i tui calzoni si direbbe alta.

Carceriere - No, hanno bisogno d'acqua per questo. (A Dillon) La mia luna s'è ritirata di fronte al vostro sole; dovete darmi qualcosa che le faccia riprendere fuoco se volete leggere alla luce.

Dillon - To', prendi e fila! (Gli dà del denaro. Il carceriere esce. Dillo legge): «Danton ha spaventato il Tribunale, i giurati esitavano, il pubblico mormorava. L'affluenza era straordinaria. Il popolo si pigiava attorno al palazzo di giustizia e arrivava fino ai ponti. Una manciata di denaro, e un braccio finalmente...». Hm! Hm! (Passeggia in su e in giù e di tanto in tanto si versa da bere dalla bottiglia) Se soltanto avessi un piede in strada! Non li lascerò accoppiare così. Già, un piede in strada.

Laflotte - E sulla carretta, è la stessa cosa.

Dillon - Credi? In mezzo ci sarebbe ancora qualche passo, abbastanza per misurarlo coi cadaveri dei decenviri. È troppo ormai che la gente onesta alzi il capo.

Laflotte (fra sé) - Tanto meglio! Sarà più facile colpirla. Coraggio vecchio, ancora un po' di bicchieri, e io galleggerò.

Dillon - Quei bricconi, quei pazzi, finiranno per ghigliottinarsi da soli. (Corre avanti e indietro)

Laflotte (a parte) veramente si potrebbe tornare ad amar la vita come un tiglio che si è dato da soli. Certo, non capita spesso di commettere un incesto con caso e diventare il padre di se stesso. Padre e figlio contemporaneamente. Un Edipo piacevole!

Dillon - Non si nutre il popolo con dei cadaveri; le mogli di Danton e di Camille potrebbero distribuire assegnati fra il popolo; è meglio che teste.

Laflotte (a parte) - Dopo non mi caverei gli occhi; potrei averne bisogno per piangere questo buon generale.

Dillon - Le mani su Danton! E chi è più sicuro ormai? La paura li unirà.

Laflotte (a parte). È perduto in ogni caso. Cosa importa dunque se, per uscire dalla tomba, monto su un cadavere?

Dillon - Se soltanto avessi un piede in strada! Troverò abbastanza gente, vecchi soldati, girondini, ex nobili; forzeremo le prigioni e ci accorderemo coi detenuti.

Laflotte (a parte) Certo che puzza un po' di furfanteria. Cosa importa? Avrei voglia di provare anche questo; fin adesso sono stato troppo unilaterale. Si hanno dei rimorsi, e anche questo è un cambiamento; non è poi tanto spiacevole sentire il proprio puzzo. La prospettiva della ghigliottina ormai mi ha annoiato; aspettare tanto tempo! L'ho già provata in spirito una ventina di volte. Non ha più niente di allettante, è diventata una cosa quanto mai banale.

Dillon - Bisogna far pervenire alla moglie di Danton un biglietto.

Laflotte (a parte) E poi... non temo la morte, ma il dolore. Potrebbe far male; chi mi garantisce il contrario? Sì, dicono che è solo un attimo; ma il dolore ha una misura del tempo più sottile, seziona il secondo. No! Il dolore è l'unico peccato e la sofferenza l'unico vizio; voglio rimanere virtuoso.

Dillon - Di', Laflotte. dov'è andato quella là? Ho del denaro, bisogna farcela. Dobbiamo battere il ferro... Il mio piano è pronto.

Laflotte - Subito! Conosco il secondino, parlerò con lui. Puoi contare su di me, generale, noi usciremo da questo buco... (fra sé, uscendo) ... per entrare in un altro: io nel più grosso, il mondo, lui nel più stretto, la tomba.

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Saint-Just, Barère, Collot d'Herbois, Billaud-Varennes

Barère - Cosa scrive Fouquier?

Saint-Just - La seconda udienza è terminata. I prigionieri reclamavano la comparizione di parecchi membri della Convenzione e del Comitato di Salute Pubblica; hanno fatto un appello al popolo, per la faccenda del rifiuto dei testimoni. L'emozione generale dev'essere indescrivibile. Danton ha parodiato Giove scuotendo i riccioli.

Collot - Tanto più facile sarà a Samson afferrarlo per i medesimi.

Barère - Non dobbiamo farci vedere, le pescivendole gli stracciai potrebbero trovarci meno imponenti.

Billaud - Il popolo ha l'istinto di farsi calpestare, e foss'anche solo con lo sguardo; questo genere di fisionomie insolenti gli piacciono. Fronti così sono peggio d'un blasone familiare, c'è in esse il sottile aristocratismo del disprezzo per gli uomini. Tutti coloro cui ripugna ricevere un'occhiata dall'alto in basso dovrebbero concorrere a spaccarle, quelle teste.

Barère - È come Sigfrido dalla pelle di corno, il sangue sei settembrizzati lo ha reso vulnerabile.

Robespierre cosa dice?

Saint-Just - Fa come se avesse da dire qualcosa. I giurati devono dichiararsi sufficientemente edotti e chiudere i dibattimenti.

Barère - Impossibile, non si può.

Saint-Just - Quelli devono scomparire, ad ogni costo, dovessimo strangolarli con le nostre stesse mani. Osate! Danton non ci deve aver insegnato invano questa parola. La rivoluzione non inciampierà sui loro cadaveri; ma se Danton rimane vivo, lui la tratterrà per la veste, e quell'uomo ha nella sua figura qualcosa, quasi potesse violentare anche la libertà. (Saint-Just viene chiamato fuori)

Entra un carceriere.

Carceriere - A Sainte Pelage dei prigionieri stanno per morire, chiedono un medico.

Billaud. Non è necessario, tutta fatica di meno per il boia.

Carceriere - Fra loro ci sono anche delle donne incinte.

Billaud - Tanto meglio, così i loro bambini non hanno bisogno di una bara.

Barère - La tesi di un aristocratico risparmia una seduta al Tribunale della rivoluzione. Qualsiasi medicina sarebbe controrivoluzionaria.

Collot (prende un foglio) - Una petizione, un nome di donna!

Barère - Sarà una di quelle che vorrebbero essere costrette a scegliere fra la ghigliottina e il letto di un giacobino. Che muoiono come Lucrezia dopo la perdita del proprio onore, ma solo un po' più tardi della romana: di parto o di cancro o di vecchiaia. Non dev'essere poi tanto sgradevole bandire un Tarquinio dalla repubblica di virtù di una vergine.

Collot - È troppo vecchia. Madame chiede la morte, e si sa anche esprimere: la prigione le pesa come il coperchio di una bara; ci sta solo da quattro settimane. La risposta è facile (scrive e legge): «Cittadina, da troppo poco tempo desideri la morte».

(Il carceriere esce)

Barbère - Ben detto! Però, Collot, non è bene che la ghigliottina cominci a ridere, altrimenti la gente finirà con non averne paura; non bisogna da tanta confidenza.

Saint-Just ritorna.

Saint-Just - Ho ricevuto proprio adesso una denuncia. Si cospira nelle prigioni; un giovanotto di nome Laflotte ha scoperto tutto. Era nella stessa cella di Dillon Dillon ha bevuto e ha parlato.

Barbère - S'è tagliato il collo con la propria bottiglia; è già capitato altre volte.

Saint-Just - Le mogli di Danton e di Camille devono distribuire denaro fra il popolo, Dillon deve evadere, si vuole liberare i prigionieri e far saltare la concezione.

Barbère - Sono favole.

Saint-Just - Bene, li addormenteremo raccontando loro queste favole. Ho in mano la denuncia; a ciò s'aggiunga l'insolenza degli imputati, i mormorii del popolo, la costernazione dei giurati... farò un rapporto.

Barbère - Sì, va', Saint-Just, e fila i tuoi periodi dove ogni virgola è una sciabolata e ogni punto una testa tagliata!

SainJust - La Convenzione deve decretare che il Tribunale prosegua il processo senza interruzione ed escluda dal dibattimento ogni imputato che manchi del rispetto dovuto alla giustizia o che provochi degli incidenti.

Barbère - Hai proprio un istinto rivoluzionario, tu; tutto ciò suon molto moderato e tuttavia avrà il suo effetto. Quelli non possono tacere, Danton deve urlare.

Saint-Just - Conto sul vostro appoggio. C'è gente alla Convenzione che è malata allo stesso modo di Danton e teme di dover fare la stessa cura. Hanno ripreso coraggio e grideranno che si sono violate le forme...

Barbère (interrompendolo) - Dirò loro: «A Roma il console che scoperse la congiura di Catilina e punì i criminali sul posto con la morte fu accusato di aver violato le forme. Ma chi erano suoi accusatori?»

Collot (pateticamente). Va', Saint-Just! La lava della rivoluzione scorre. La libertà soffocherà nei suoi abbracci i deboli che volevano fecondare il suo grembo potente; la maestà del popolo apparirà loro come Giove e Semele, fra tuoni e lampi, e li incenerirà. Va', Saint-Just, noi t'aiuteremo a scagliare le tue folgori sulla testa dei vili! (Saint-Just esce)

Barbère - Hai sentito la parola «cura»? Quelli vogliono fare della ghigliottina uno specifico contro le malattie veneree. Non combattono con i moderati, ma con il vizio.

Billaud - Fin adesso la nostra via coincide con la loro.

Barbère - Robespierre vuol fare della rivoluzione un corso morale e adoperare la ghigliottina come cattedra.

Billaud - O come inginocchiatoio.

Collot - Sul quale però non dovrà star ritto ma sdraiato.

Barère - Questo succederà facilmente. Il mondo dovrebbe essere fatto all'incontrario se i cosiddetti mascalzoni dovessero venire impiccati dalle cosiddette persone oneste.

Collot (a Barère) - Quando torni s Clichy?

Barère - Quando il medico non verrà più da me.

Collot - Già, da quella parti c'è una cometa ai cui raggi ardenti il tuo midollo spinale di dissecca completamente, non è vero?

Billaud - Una volta o l'altra le dita grinzose della bella Demaly lo tireranno fuori dal suo astuccio e lo faranno pendere sulle sue spalle come una treccina.

Barère (alza le spalle) - Sst! di tutti questo il virtuoso non deve sapere niente.

Billaud - Quello è un massoreta impotente (Billaud e Collot escono)

Barère (solo) - Che mostri! «Da troppo poco tempo desideri la morte!». Queste parole avrebbero dovuto disseccare la lingua che le ha pronunciate.

E io? Quando i settembrizzatori penetrarono nelle prigioni, un prigioniero afferra il suo coltello, si caccia fra gli assassini, lo pianta in petto a un prete, così è salvo! Chi può averci a ridire qualche cosa se adesso io mi caccio fra gli assassini o mi metto nel Comitato di Salute

Pubblica, se prendo un coltello o la lama della ghigliottina? È lo stesso caso, soltanto in circostanze un po' più complicate; la situazione di fondo però è la stessa. E se poteva ammazzarne uno, perché non due, tre o anche di più? A che punto ci si ferma? Ecco, come i chicchi di miglio! Ce ne vogliono due, tre, quattro, o quanti ancora per un mucchio? Vieni, vieni, coscienza mia, mia gallinella, vieni, pi, pi, pi eccoti il becchime!

Ma... ero prigioniero anch'io? Ero sospettato, che è poi, alla fine, la stessa cosa; la morte era sicura. (Esce)

LA CONCIERGERIE

Lacroix, Danton, Philippeau, Camille.

Lacroix - Hai strillato bene, Danton; se solo ti fossi preoccupato un po' prima della tua vita, adesso sarebbe diverso. Non è vero? quando la morte ti si avvicina così spudoratamente, e ti senti al collo la sua puzza, e si fa più insistente?

Camille - Ancora se essa ti violentasse e ti strappasse dalle membra calde, lottando e combattendo, la sua preda! Ma così, con tutte queste formalità: come sposare una vecchia, si è steso il contratto, si sono chiamati i testimoni, si è detto l'amen e poi si alza la coperta del letto e lentamente s'infila sotto con le sue membra fredde!

Danton - Se si potesse lottare, afferrarsi con le braccia e coi denti! Ma è come se fossi caduto in un mulino a le membra mi venissero torte via lentamente, sistematicamente dalla fredda forza fisica. Venire uccisi così meccanicamente!

Camille - E poi giacere là soli, freddi, rigidi nell'umido vapore della putrefazione; forse la morte ti strappa la vita da ogni fibra, martirizzandoti, forse ci si decompone in piena coscienza!

Philippeau - Siate calmi, amici! Siamo come i colchici che recano il seme solo dopo l'inverno. La sola differenza fra noi e i fiori che vengono piantati sta nel fatto che in questa operazione noi puzziamo una poco. È poi tanto terribile?

Danton - Una prospettiva edificante! Da un mucchio di letame all'alto! Proprio la divina teoria della classi, vero? Dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza e così via? Ne ho abbastanza di questi banchi di scuola, mi hanno fatto venire i calli sul sedere, come delle scimmie.

Philippeau - E cosa vuoi allora?

Danton - Pace.

Philippeau - Quella è in dio.

Danton - Nel nulla. Immergiti in qualcosa che sia più tranquillo del nulla, e se dio è la pace più alta allora dio non è forse il nulla? Ma io sono ateista. Quel maledetto principio per cui qualcosa non può annullarsi! E io sono pur qualcosa, questa è la disgrazia! La creazione s'è tanto estesa che niente più è vuoto, tutto è pieno e brulicante. Il nulla s'è ucciso, la creazione è la sua ferita, noi le sue gocce di sangue, e il mondo la tomba dov'esso marcisce. Tutto ciò suona un po' pazzo, eppure qualcosa di vero c'è.

Camille - Il mondo è l'ebreo errante, il nulla è la morte, ma essa è impossibile. Oh, non poter morire, non poter morire! Come dice la canzone.

Danton - Siamo tutti sepolti vivi e, come re, deposti in triplici, quadruplici bare, sotto il cielo aperto, nelle nostre case, nelle nostre giacche e nelle nostre camicie. Raspiamo per cinquant'anni il coperchio della bara. Sai, chi crede nell'annullamento, quello si che si sentirebbe aiutato! Non si può sperare nella morte; essa è soltanto una decomposizione più complicata, più organizzata: la differenza è tutta qui! Ma il fatto è che io mi era abituato a questo tipo di decomposizione; sa il diavolo come mi troverò con l'altro.

Oh, Julie! Se me ne dovessi andare solo! Se mi lasciasse tutto solo! E se io fossi completamente distrutti, mi dissolverei interamente, fossi un pugno di polvere martoriata, ognuno dei miei atomi on potrebbe trovare pace che presso di lei. Non posso morire, no, non posso morire. Noi dobbiamo urlare; dovranno strapparmi dalle membra ogni goccia di vita.

UNA STANZA

Fouquier, Amar, Vouland.

Fouquier - Non so più cosa rispondere; chiedono una commissione.

Amar - Li abbiamo in pugno ormai. Ecco quel che ti ci vuole. (Porge un foglio a Fouquier)

Vouland . Così saranno contenti.

Fouquier - Sul serio, ne avevamo proprio bisogno.

Amar - Adesso fa in modo che ci si possa togliere di dosso questa faccenda il più presto possibile, a noi e loro.

IL TRIBUNALE DELLA RIVOLUZIONE

Danton - La repubblica è in pericolo e lui non ha istruzioni! Appelliamoci al popolo; la mia voce è ancora abbastanza potente perché io possa tenere ai decenviri il discorso funebre. Lo ripeto, vogliamo una commissione, abbiamo da fare rivelazioni importanti. Mi ritirerò nella cittadella della regione, ne irromperò fuori con i cannoni della verità e schiaccerò i miei nemici. (Accenni d'applauso).

Entrano Fouquier , Amar e Vouland.

Fouquier - Calma in nome della repubblica! rispetto per la legge! La Convenzione ha deciso:

«In considerazione del fatto che nelle prigioni si notano cenni di rivolta, che le mogli di Danton e di Camille distribuiscono denaro fra il popolo e che il generale Dillon avrebbe dovuto evadere per mettersi alla testa di sedizioni e liberare gli accusati, in considerazione infine del fatto che costoro stessi hanno tentato di suscitare incidenti nel pubblico e di offendere il Tribunale, a questo stesso Tribunale viene data facoltà di proseguire gli interrogatori senza interruzione, escludendo dal dibattimento ogni imputato che di dovesse dimenticare del rispetto dovuto alla legge».

Danton - Chiedo ai presenti se noi abbiamo mancato di rispetto al Tribunale, al popolo o alla Convenzione Nazionale.

Molte voci - No, no!

Camille - I miserabili! vogliono assassinare la mia Lucille!

Danton - U giorno si verrà a conoscere la verità. Già vedo calare sulla Francia una grande sventura. Questa è la dittatura; essa ha strappato i suoi veli, va a fronte alta, passa sui nostri cadaveri. (Indicando Amar e Vouland). Guardateli quegli assassini vigliacchi, eccoli là i corvi del Comitato di Salute Pubblica! Io accuso di alto tradimento Robespierre, Saint-Just e i loro boia. Essi vogliono affogare nel sangue la repubblica. I solchi scavati dalle carrette della ghigliottina sono le strade maestre su cui gli stranieri penetreranno nel cuore della patria. Per quanto tempo le impronte della libertà dovranno essere tombe? Voi volete pane e loro vi buttano teste! Avete sete e vi fanno leccare via il sangue dagli scalini della ghigliottina! (Grande emozione del pubblico, grida di approvazione)

Molte voci - Viva Danton! Abbasso i decenviri! (I prigionieri vengono condotti fuori con la forza)

PIAZZA DAVANTI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Popolo

Alcune voci - Abbasso i decenviri! Viva Danton!

Primo cittadino - È vero, teste invece di pane, sangue invece di vino!

Alcune donne - La ghigliottina è un cattivo mulino e Samson un cattivo fornaio; vogliamo pane, pane!

Secondo cittadino - Il vostro pane se l'è mangiato Danton. La sua testa ridarà a voi tutti il pane; aveva ragione.

Primo cittadino - Danton era fra noi il 10 agosto, Danton era fra noi in settembre. Dov'era allora la gente che l'ha accusato?

Secondo cittadino - Anche Lafayette era con voi a Versailles eppure era un traditore.

Primo cittadino - Chi ci dice che Danton sia un traditore?

Secondo cittadino - Robespierre.

Primo cittadino - Robespierre è un traditore!

Secondo cittadino - Chi lo dice?

Primo cittadino - Danton!

Secondo cittadino - Danton ha bei vestiti, Danton ha una bella casa, Danton ha una bella moglie, si fa il bagno nel vino di Borgogna. mangia la selvaggina in piatti d'argento e quando è ubriaco va a letto con le vostre donne e le vostre figlie. Danton era povero come voi. Da dove ha preso tutto ciò? Glielo ha comprato il Veto perché gli salvasse la corna. Glielo ha regalato

il duca di Orléans perché rubasse per lui la corona. Glieli ha dato lo straniero perché tradisse tutti voi. Cosa ha Robespierre? Il virtuoso Robespierre! Voi tutti lo conoscete.
Tutti - Viva Robespierre! Abbasso Danton! Abbasso il traditore!

ATTO QUARTO

UNA CAMERA

Julie, un ragazzo.

Julie - È finita. Tremavano davanti a lui. Essi lo uccidono per paura. Va'! L'ho visto per l'ultima volta; digli che non posso vederlo così. (Gli dà un ricciolo dei suoi capelli) Ecco, protagli questo e digli che non andrà solo: lui capirà. E poi svelto corri indietro, voglio leggere il suo sguardo nei tuoi occhi.

UNA VIA

Dumas, un cittadino.

Cittadino - Come si può condannare a morte tanti innocenti dopo un processo simile?

Dumas - Effettivamente è straordinario; ma gli uomini della rivoluzione hanno un istinto che manca agli altri uomini, e questo istinto non li inganna mai.

Cittadino - È l'istinto della tigre. Tu hai una moglie.

Dumas - Presto ne avrò avuta una.

Cittadino - Allora è vero?

Dumas - Il Tribunale della rivoluzione annuncerà il nostro divorzio; la ghigliottina ci separerà di tavola e di letto.

Cittadino - Sei un mostro.

Dumas - Stupido! Non ammiri Bruto?

Cittadino - Con tutta l'anima.

Dumas - E allora bisogna proprio essere un console romano e potersi coprire il capo con la toga per sacrificare alla patria chi si ha di più caro? Mi asciugherò gli occhi con la manica della mia marsina rossa; la differenza è tutta qui.

Cittadino - È spaventoso!

Dumas - Va', tu non mi comprendi. (Escono)

LA CONCIERGERIE

Lacroix, Héroult su un letto, Danton, Camille su un altro.

Lacroix - I capelli crescono tanto, le unghie pure, che c'è proprio da vergognarsi.

Héroult - Ma stia un po' attento, mi starnuta in faccia un mucchio di sabbia!

Lacroix - E lei, carissimo, non venga così sui piedi; ho i calli!

Héroult - Oltretutto lei ha anche i pidocchi.

Lacroix - Ah, se almeno mi liberassi dei vermi!

Héroult - Be', dorma bene! Vediamo un po' come ce la caviamo insieme, non abbiamo tanto spazio, E non mi graffi dormendo! Così! E non tiri a quel modo il lenzuolo, lì, fino in fondo fa freddo!

Danton - Sì, Camille, domani saremo scarpe sfondate che verranno buttate in grembo a quella mendicante che è la terra.

Camille - La pelle di bue con cui gli angeli, secondo Platone, si fanno pantofole e incerti vagano per il mondo. Tutto procede come te lo aspetti. Oh , mia Lucile!

Danton - Sta' calmo, ragazzo"

Camille - E come posso, Danton, come faccio? Non possono mettere le mani su di lei! La luce di bellezza che si effonde dal suo corpo dolcissimo è inestinguibile. La terra non oserebbe seppellirla; si inarcherebbe sopra di lei, il vapore del sepolcro le brillerebbe sulle ciglia come rugiada, cristalli come fiori spunterebbero attorno alle sue membra e chiare fonti, mormorando, la cullerebbero nel sonno.

Danton - Dormi, ragazzo mio, dormi!

Camille - Senti, Danton, detto fra noi, è così miserevole dover morire. E poi, non serve a niente. Voglio rubare alla vita, dai suoi begli occhi, gli ultimi sguardi, voglio tenere gli occhi aperti.

Danton - Li terrai aperti in ogni caso: Samson non lo chiude a nessuno. È più misericordioso il sonno. Dormi , ragazzo mio, dormi!

Camille - Lucile, i tuoi baci fantasticano sulle mie labbra: ogni bacio diventa un sogno e io chiudo gli occhi e lo tengo stretto dentro di me.

Danton - L'orologio non vuol dunque riposare? A ogni ticchettio le pareti mi si stringono addosso, finché saranno strette come una bara. Una volta, quando ero bambino, lessi una storia del genere, mi si rizzarono i capelli in testa.

È come se puzzassi già. Caro il mio corpo, voglio tapparmi il naso e immaginarmi che tu sia una donna che per aver ballato suda e puzza, e voglio farti dei complimenti. Del resto ce la siamo già spassata insieme più di una volta, noi due.

Domani sarai un violino spezzato; la melodia che ci suonavi sopra è finita. Domani sarai una bottiglia vuota, il vino è tutto bevuto, ma nessuna ebrezza me n'è rimasta e vado a letto lucido... È gente felice quella che può ancora ubriacarsi. Domani sarai un calzone sdrucito, ti butteranno nel guardaroba e le tarme ti mangeranno, puoi puzzare finché vuoi.

Ba', non serve a niente! Quanto è miserevole dover morire. La morte scimmiotta la nascita; morendo siamo altrettanto sprovveduti e nudi come bambini appena nati. S', certo, abbiamo il sudario per pannolino. A che cosa serve? Nella tomba possiamo piagnucolare tanto bene come nella culla. Camille! Dorme; (chinandosi su di lui) un sogno gli gioca fra le ciglia.

Non voglio levargli dagli occhi l'aurea rugiada del sonno. (Si alza e va alla finestra) Non andrò solo: Grazie Julie! Eppure avrei potuto morire diversamente, senza fatica, così come cade una stella, come una nota che dà se stessa con un bacio mortale s'estingue, come un raggio di luce si seppellisce nel chiaro flutto... Lacrime scintillanti, le stelle sono sprizzate nella notte; dev'esserci un grande dolore nell'occhi che le ha versate.

Camille - Oh! (S'è levato a sedere e alza le mani verso il soffitto)

Danton - Che cos'hai Camille?

Camille - Oh, oh!

Danton (lo scuote) - Vuoi grattare giù il soffitto?

Camille - Ah, tu! Tienmi, tienmi, parla!

Danton - Tremi in tutte le membra, hai la fronte sudata.

Camille - Questo sei tu, e questo sono io... così! E questa è la tua mano! Sì adesso mi ricordo. Oh, Danton, era spaventoso!

Danton - Ma cosa, dunque?

Camille - Ero fra sogno e veglia. A un tratto scompare il soffitto e la luna cala dentro, vicina, vicina, addosso, posso afferrarla col braccio. La vota celeste con le sue luci s'era abbassata, ci sbattevo contro, toccavo le stelle, annaspavo come uno che affoga sotto la crosta del ghiaccio. Era terribile, Danton!

Danton - La lampada riflette un alone rotondo sul soffitto: è questo quello che vedevi.

Camille - Davvero, ci vuol ben poco per far perdere a uno quel po' di intelletto che ha! La follia m'aveva afferrato per i capelli. (Si alza) Non ho più voglia di dormire, non voglio diventare matto. (prende un libro)

Danton - Cosa prendi?

Camille - I pensieri notturni.

Danton - Vuoi morire in anticipo? Io leggo La pulzella. Non voglio sgattaiolare dalla vita come da un inginocchiatoio, ma piuttosto come fosse il letto di una suora di carità. È una puttana; fa porcherie con mondo intero.

PIAZZA DAVANTI ALLA CONCIERGERIE

Un carceriere, due carrettieri con le loro carrette, donne.

Carceriere - Chi vi ha mandato costà?

Primo carrettiere - Io non mi chiamo costà, è un nome strano.

Carceriere - Stupido! Chi ti ha dato l'incarico?

Primo carrettiere - Io non ci ho nessun incarico, prendo solo dieci centesimi per testa.

Secondo carrettiere - Questo farabutto mi vuol portare via il pane di bocca.

Primo carrettiere - be', cos'è che chiami tu il tuo pane? (Accennano alle finestre dei prigionieri)

Quella è pappa per i vermi.

Secondo carrettiere - Anche i miei bambini sono vermi e ne vogliono avere un po'. Eh, la va male col nostro mestiere, e sì che siamo migliori carrettieri.

Primo carrettiere - Cioè?

Secondo carrettiere - Qual'è il miglior carrettiere?

Primo carrettiere - Quello che ti porta più lontano e più svelto.

Secondo carrettiere - Appunti, asino, e chi va più lontano di che va all'altro mondo? e chi viaggia più svelto di chi lo fa in un quarto d'ora? C'è giusto un quarto d'ora da qui alla piazza della Rivoluzione.

Carceriere - Svelti, fannulloni! Più vicini al portone, e voi, là, ragazze, fate largo!

Primo cancelliere - Ma no, state dove siete. A una ragazza non si gira intorno, si punta in mezzo e dentro!

Secondo carrettiere - Sì, di questo sono convinto anch'io: ci puoi entrare con carretta e cavalli ci trovi una bella carreggiata; solo però che quando esci devi startene in quarantena.

(Procedono)

Secondo carrettiere (alle donne) - Cosa ci avete da curiosare voi?

Una donna - Aspettiamo dei vecchi clienti.

Secondo carrettiere - credete che la mia carretta sia un bordello? È una carretta onorata, ha servito in tavola il re e tutti i nobili signori di Parigi.

Lucile (entra. Si siede su una pietra sotto le finestre dei prigionieri). Camille, Camille! (Camille appare alla finestra) Senti, Camille, mi fai ridere con quella tua lunga marsina di pietra e quella maschera di ferro davanti alla faccia; non ti puoi chinare! E le tue braccia dove sono? Voglio accalappiarti, caro uccellino. (Canta)

Ci sono due stelle in cielo e splendono più chiare della luna
l'una brilla dinanzi alla finestra dell'amata,
l'altra dinanzi alla sua porta.

Vieni, vieni amico mio! Piano per le scale, dormono tutti. Già da tempo la luna m'aiuta ad aspettare. Ma tu non puoi entrare da portone; è un abbigliamento insopportabile! Anche se è uno scherzo, esageri, finiscila! E tu nemmeno ti muovi, perché non parli? Mi fai paura.

Senti! la gente dice che devi morire e fanno delle facce serie serie. Morire! A me fan ridere quelle facce. Morire! Ma che strana parola è questa? Dimmelo, Camille. Morire! Ci voglio pensar su. Ma sì, ecco! voglio correrli dietro; vieni, dolce amico, aiutami a prenderlo, vieni, vieni! (Corre via)

Camille (gridando) - Lucile! Lucile!

LA CONCIERGERIE

Danton a una finestra che dà nella camera accanto.

Camille, Philippeau, Lacroix, Héroult.

Danton - Adesso sei tranquillo, Fabre.

Una voce (dall'interno) Da morire.

Danton - Sai cosa faremo adesso?

Voce - Be'?

Danton - Quel che tu hai fatto per tutta la vira: des vers.

Camille (fra sé) - La follia era dentro i suoi occhi. Tanta gente ormai è diventata pazza, così va il mondo. Cosa possiamo farci? Lavarcene le mani. In fondo è meglio così.

Danton - Lascio tutto in un disordine spaventoso. Nessuno che s'intenda di governo. Forse potrebbe ancora andare se lasciassi in eredità a Robespierre le mie puttane e a Couthon i miri polpacci.

Lacroix - Dunque noi avremmo fatto della libertà una puttana!

Danton - Del resto cosa ci sarebbe! La libertà e le puttane sono le cose più cosmopolitiche su questa terra. Adesso si prostituirà con decoro nel letto matrimoniale dell'avvocato di Arras. Però penso che verso di lui farà la parte di Clitennestra; gli do tempo meno di sei mesi e me lo tiro dietro.

Camille (fra sé) - Che il cielo le conceda una piacevole idea fissa. Le idee fisse generali, quelle che vengono battezzate con nome di sano buon senso sono diventate insopportabilmente noiose. L'uomo più fortunato fu quello che poté immaginarsi di essere dio padre, figlio e spirito santo.

Lacroix - E quegli asini, quando passeremo, grideranno: «Viva la repubblica!».

Danton - Cosa importa? Il diluvio della rivoluzione può trasportare i nostri cadaveri dove vuole; con le nostre ossa fossili potranno ancor sempre spaccare il cranio a tutti i re.

Héroult - A patto che si trovi un Sansone per le nostre mascelle.

Danton - Sono fratelli in Caino.

Lacroix - Che Robespierre sia un Nerone, niente lo dimostra più del fatto che mai era stato più gentile con Camille di due giorni prima del suo arresto.

Non è così Camille?

Camille - Per me, che cosa m'importa? (Fra sé) Che bel bambini ha generato in lei la follia! Perché me ne devo andare proprio adesso? Avremmo riso insieme a lui e l'avremmo cullato e baciato.

Danton - Se un giorno la storia aprirà i suoi sepolcri, il dispotismo potrà ancora morir soffocato alle esalazioni dei nostri cadaveri.

Hérault - Abbiamo già largamente puzzato in vita. Queste sono frasi per i posteri, non è vero Danton? a noi, infondo, non interessano proprio per niente.

Camille - Fa una faccia come se gli si dovesse pietrificare, per essere poi dissotterrata dai posteri come un busto antico.

Vale anche la pena di fare boccucce, di mettersi un po' di rossore e parlare con un buon accento; dovremmo toglierci le maschere una buona volta, e allora, come in una camera tutta specchi, vedremmo dappertutto quell'eterna testa d'idiota, unica e multipla, niente di più, niente di meno. Le differenze non sono tanto grandi, tutti siamo angeli e mascalzoni, stupidi e geni, e ogni cosa insieme: ciascuna di queste quattro cose trova posto sufficiente nello stesso corpo, non sono così ingombranti quanto ci si immagina. Dormire, digerire, fabbricar bambini, ecco quel che tutti fanno; il resto sono soltanto variazioni sullo stesso tema, di diverse tonalità. Per questo bisogna poi alsarsi sulla punta dei piedi, assicurarsi della faccia di circostanza, per questo bisogna mettersi a disagio l'uno con l'altro! Abbiamo tutti mangiato a crepelle alla stessa tavola e abbiamo il mal di pancia; perché vi tenete il tovagliolo davanti alla faccia? Ma gridate e piangete come più vi piace! Solo non fate quelle smorfie così virtuose, così argute, così eroiche e geniali: tanto ci conosciamo bene, risparmiatemi la fatica!

Hérault - Sì, Camille, sediamoci qui, uno vicino all'altro e gridiamo: niente di più stupido che stringere le labbra quando qualcosa fa male. I Greci e gli dèi urlavano, i Romani e gli stoici facevano delle smorfie da eroi.

Danton - Gli uni non erano meno epicurei degli altri. Si fabbricavano una coscienza quanto mai confortevole di se stessi. Non è poi un gran male drappeggiarsi la toga e voltarsi per vedere se lasciamo dietro una bella ombra lunga. Perché dobbiamo accapigliarci? C'è differenza se davanti alle nostre vergogne appendiamo foglie di alloro, corone di rose o di pampini oppure se le portiamo scoperte e ce le facciamo leccare dai cani?

Philippeau - Amici miei, non è affatto necessario stare in alto sopra la terra per non vedere più nulla di tutto questo confuso vacillare e ondeggiare e avere gli occhi pieni di alcune grandi linee divine. C'è un orecchio per il quale gli urli e i lamenti che ci stordiscono sono un fiume d'armonie.

Danton - Ma noi siamo i poveri musicanti e i nostri corpi gli strumenti. E le note stridule che ad essi vengono strappati esistono forse soltanto per salire sempre più in alto e finalmente morire, leggere come un sospiro voluttuoso, nelle orecchie celesti?

Hérault - Siamo dunque come i porcellini di latte che vengono frustati a morte per le mense dei principi, perché la loro carne riesca più saporita?

Danton - Siamo forse bambini che vengono arrostiti fra le ardenti braccia da Moloch del mondo e titillati con raggi di luce affinché gli dèi si rallegrino del loro riso?

Camille - È dunque l'etere con i suoi occhi d'oro in bacile di carpe dorate sulla tavola degli dèi beati, gli dèi beati ridono eternamente, e i pesci muoiono eternamente, e gli dèi eternamente gioiscono al mutevole gioco di colori di quella lotta mortale?

Danton - Il mondo è il caos. Il nulla il dio deve nascere.

Entra il carceriere.

Carceriere - Signori, potete partire, le carrette sono davanti alla porta.

Philippeau - Buon notte, amici! Copriamoci tranquillamente con la grande coperta sotto la quale tutti i cuori cessano di battere e gli occhi si chiudono. (Si abbracciano)

Hérault (prende Camille per un braccio) - Rallegrati Camille, avremo una bella notte. Nel cielo silenzioso della sera le nubi sono un Olimpo che si spegne, con le sue figure di dèi che impallidiscono fino a scomparire. (Escono)

UNA STANZA

Julie - Il popolo correva per le strade, adesso tutto è tranquillo. Non un attimo potrei farlo aspettare (Prende una fiala) Vieni caro sacerdote, il cui amen ci fa andare a letto. (Va alla finestra)

È così bello dire addio. Ho solo ancora da chiudere la porta dietro di me. (Beve)

Si vorrebbe stare sempre così. Il sole è tramontato; erano tanto netti i lineamenti della terra nella sua luce, ma ora il suo viso è calmo e serio, come quello di una morente. Come è bella la luce della sera, che le gioca sulla fronte e le guance. Sempre più pallida, come un cadavere avanza nell'onda dell'etere. Non c'è dunque alcun braccio che la voglia afferrare per i riccioli d'oro e trarla dalla corrente e seppellirla?

Me ne vado piano piano. Non la bacio, che un alito o un sospiro non la desti dal suo dolce sonno. Dormi, dormi! (Muore)

LA PIAZZA DELLA RIVOLUZIONE

Arrivano le carrette e si fermano dinanzi alla ghigliottina.

Uomini e donne cantano e balla la «Carmagnola».

I prigionieri cantano la «Marsigliese».

Una donna con i suoi bambini - Largo, largo! I bambini piangono, hanno fame. Devo far che vedano, così almeno stanno quieti. Largo!

Una donna - Ehi, Danton, adesso potrai fare porcherie con i vermi.

Un'altra - Hérault - con i tuoi bei capelli mi farò una parrucca.

Hérault - Non ne ho abbastanza per un monte di venere così pelato.

Camille - Maledette streghe! Verrà un giorno che griderete: «O montagne, cadetemi addosso!».

Una donna - La montagna è su di voi o piuttosto siete voi che siete caduti giù.

Danton (a Camille) Sta' calmo, ragazzo! Ti sei fatto rauco a furia di gridare.

Camille (da del denaro al carrettiere. Eccoti, vecchio caronte, la tua carretta e u bel piatto di portata! Signori miei, voglio servirvi il primo. Questo è un banchetto classico; siamo sdraiati ai nostri posti e versiamo un po' di sangue a mo' di libagione.

Addio Danton! (sale sul palco, i prigionieri li seguono uno dopo l'altro. Danton per ultimo)

Lacroix (al popolo) Voi uccidete noi nel giorno in cui avete perduta la ragione; ucciderete loro in quello in cui la riacquisterete.

Alcune voci - È vecchia, l'abbiamo già sentita; che noia!

Lacroix - I tiranni si romperanno il collo sulle nostre tombe.

Hérault (a Danton) Considera il suo cadavere concime per la libertà.

Philippeau (sul patibolo) Vi perdono e vi auguro che l'ora della vostra morte non sia più amara della mia.

Hérault - Me l'ero immaginato! Ancora una vota non ha potuto fare a meno di frugarsi nel petto per mostrare a quelli lì sotto che porta biancheria pulita.

Fabre - Addio, Danton! Io muoio due volte.

Danton - Addio, amico mio! La ghigliottina il miglior dottore.

Hérault (vuole abbracciare Danton) Ah, Danton, non riesco nemmeno più a scherzare. È l'ora! (Un boia lo respinge)

Danton (al boia) Vuoi essere più crudele della morte? Puoi impedire che le nostre teste si bacino nel fondo della cesta?

UNA STRADA

Lucile - Ma c'è qualcosa di serio in tutto questo. Voglio pensarci. Qualcosa comincio a comprendere. Morire...morire...! Ma tutto deve poter vivere, tutto, quel moscerino là, quell'uccello. Perché dunque non lui? La corrente della vita dovrebbe arrestarsi se soltanto una goccia ne venisse versata. La terra dovrebbe averne una ferita.

Tutto si muove, gli orologi camminano, le campane suonano, la gente corre, l'acqua scorre, e tutto procede così, fin là; là... no, non deve accadere, no, voglio sedermi per terra e gridare, che tutto si fermi atterrito, che tutto s'arresti, nulla più si muova! (Si siede, ci copre gli occhi e getta un grido. Dopo una pausa si alza) Non serve a niente, è tutto come prima, come al solito: le case, la via, il vento soffia, le nuvole vanno. Dobbiamo sopportarlo.

Alcune donne discendono la via.

Prima donna - Un bell'uomo quell'Hérault!

Seconda donna - Quando alla festa della Costituzione se ne stava là in piedi sotto l'arco di trionfo, ho pensato: quello deve fare una bella figura sulla ghigliottina, ho pensato.. Così, era un presentimento...

Terza donna - Eh sì, la gente bisogna vederla in tutte le situazioni; è proprio bene che la morti diventi così pubblica. (procedono)

Lucile - Oh, Camille! Dove devo cercarti ormai?

PIAZZA DELLA RIVOLUZIONE

Due boia indaffarati intorno alla ghigliottina

Primo boia (è in piedi sulla ghigliottina e canta)

E quando vado a ca'
brilla la luna così chia'...

Secondo boia - Ehi, hai finito?

Primo boia - Sì, subito! (canta)

nella finestra del mio pa'
Perché sta sempre con le putta'?
Ecco fatto! La giacca! (Vanno cantando)
E quando vado a ca'
brilla la luna così chia'

Lucile (entra e si siede sugli scalini della ghigliottina) Mi siedo nel tuo grembo, silenzioso angelo della morte.

(canta)

C'è un mietitore, si chiama morte,
Iddio l'ha fatto potente e forte.

Cara culla, che hai portato nel sonno il mio Camille., tu l'hai soffocato sotto le tue rose. E tu campana funebre che con la tua voce l'hai condotto alla tomba. (canta)

Sono migliaia, sono infiniti
che ormai sotto la falce son caduti.

Arriva una pattuglia

Un cittadino - Ehi, chi è là?

Lucile (riflettendo e come se prendesse improvvisamente una decisione) - Viva il re!

Cittadino - In nome della repubblica! (Viene circondata dalle guardie e condotta via).